



**ECOTERMICA**

COSTRUZIONI TERMICHE ED ECOLOGICHE

91100 TRAPANI - VIA MARSALA 173 - TEL. 47043

Stabilimento e Uffici: Via Ennio - Tel. 0923/32322 - Trapani



Questo tagliando vale  
uno sconto del **10%**

ABBIGLIAMENTO  
PRONTO MODA - CASUAL'S

NEW YORK NEW YORK Via Fardella, 164 - Trapani

**EMPLAST**

PRODUZIONE MATERIE PLASTICHE

Avvolgibili • Porte a soffietto • Rivestimenti

Via G. Marconi, 26 ☎ 38913 — TRAPANI

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 33

Giovedì 8 Settembre 1983

# TRAPANI NUOVA

● SETTIMANALE DI POLITICA — ATTUALITÀ — CULTURA — SPORT ●

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo 1 bis (70%)

Fondato da NINO MONTANTI

UNA COPIA L. 500

COLLUSIONE TRA MAFIA E POLITICA ?

## Cavalleria rusticana

I cultori di cose mafiose, e sono tanti, dal solitario pecoraio errante per i monti di Sicilia al politico consumato che conosce a menadito e si muove a proprio agio nei meandri dei palazzi e dei sotterranei del potere isolano, della mafia sanno ogni cosa: origine, struttura, filosofia, riti di iniziazione, gergo, codice di comportamento, uomini e gerarchie, metodi, finalità.

E' il bagaglio «culturale» custodito e tramandato di generazione in generazione, bisbigliato a mezza voce, un segreto di famiglia conosciuto da tutti ma precluso agli estranei, ai «forestieri», di fronte ai cui subdoli tentativi d'intrusione prende il sopravvento lo spirito di clan, un atteggiamento di netta chiusura che ricorda tanto l'atto istintivo della lumaca che, se appena la stuzzichi con un filo d'erba, prontamente e rabbiosamente ritira le corna e si rinchiusa inaccessibile entro il guscio. Una chiusura che fino a poco tempo fa si traduceva in un reciso atto di negazione, candidamente mimato con smorfie e gesticolare tipicamente nostrani: — La mafia? che cos'è? mai vista né sentita, chiacchiere e fantasie dei giornalisti del nord, sempre pronti e ben lieti di coprire di fango cose e uomini di Sicilia!

In tempi più recenti, di fronte all'incalzare di delitti crudeli, che non risparmiano neppure i più autorevoli rappresentanti dello Stato, ed al dilagare della corruzione, dell'industria della droga, degli intrighi politico-delinquenziali, quando cioè non più possibile negare l'evidenza, le inesauribili risorse della dialettica e del bizantinismo levantino, affinati dall'elaborazione pirandelliana, escogitano un mezzo di «difesa» più sottile e apparentemente difficile da smontare: — Ma questa non è mafia? è delinquenza ad alto livello, la mafia è un'altra cosa! —

E' una distinzione che ha sicuramente un fondamento, solo se riferita alle dimensioni assunte dal fenomeno delinquenziale, ai settori d'intervento, alle zone d'influenza, ai metodi di azione, agli strumenti operativi, al prezzo delle connivenze e delle protezioni, ai personaggi coinvolti, rispetto alla localizzazione, al volume di affari, al potenziale operativo dell'organizzazione delinquenziale mafiosa, tipicamente e quasi esclusivamente contadina, di qualche decennio fa.

L'affermazione «la mafia è un'altra cosa» assume però un si-

gnificato ben diverso da quello, legittimo, che le si potrebbe attribuire come necessità ed auspicio di approfondimenti sociologici e storici del fenomeno delinquenziale nei suoi vari aspetti e nel suo complesso, utili anche per prevenirlo e combatterlo nelle sue più aggiornate manifestazioni: sentenziata com'è, quasi in un sospiro, dagli stessi personaggi che fino ad ieri si sbracciavano a negarne perfino l'esistenza, fa sorgere infatti il sospetto, e direi la convinzione, che la sentenza voglia nascondere, in forma appena dissimulata, riserve più o meno inconfessate o inconfessabili sulla nefandezza del fenomeno mafia, sulla sua natura strettamente delinquenziale e sopraffattrice, per riportare in circolazione e riaccreditare un'immagine frusta, strumentale e cattivante della «vera» mafia, nata solo per supplire alle carenze di uno Stato inesistente o nemico, a protezione del più debole e per fini di giustizia, con un suo codice deontologico che l'assimila ad una sorta di ordine cavalleresco di stampo medioevale.

Ora, quando baggiate del genere provengono dal pecoraio, transeat, si può sempre concedere il beneficio della buona fede o dell'ignoranza o della suggestione esercitata dai cantastorie; ma quando una tale affermazione la senti, anche pubblicamente, in bocca a «personalità» talvolta addirittura investite di potere pubblico, allora vien fatto di chiedersi: che senso ha? a chi giova? perché? è come se di fronte al dilagare delle forze nemiche che hanno già sfondato e superato le prime linee del suo schieramento, un comandante ed il suo stato maggiore, prima di ordinare il corpo a corpo all'arma bianca, si attendessero ad accertare, dal colore delle mostrine, se l'attaccante è un reggimento di fanteria oppure una formazione di cavalleria appiedata.

Non occorre essere esperti di arte militare per concludere che ci troveremo di fronte ad una insensata scelta di suicidio collettivo oppure ad un deliberato atto di mercenaria delittuosa connivenza col nemico; in entrambi i casi, una cosa sarebbe comunque certa: la sconfitta.

E' questo che si vuole? E' un dubbio che, in assenza di concrete smentite comprovate dai fatti, diventa sempre più legittimo e consistente.

MARIO da VERONA

DOPO L'ANNULLAMENTO DEL «PIANO D'EMERGENZA» DA PARTE DELL'ASSEMBLEA

## Si dimette il Presidente dell'U.S.L. di Trapani

Il Presidente dell'U.S.L. n. 1 Nicola La Commare, con lettera indirizzata al Vice Presidente Enzo Giacalone, ha rassegnato le dimissioni da Presidente del Comitato di Gestione.

Tale decisione è maturata a seguito dell'annullamento da parte dell'Assemblea Generale, nella seduta del 2 c.m., della delibera n. 1398 del Comitato di Gestione con la quale era stato predisposto un «piano di emergenza» per assicurare l'assistenza nei presidi ospedalieri dell'U.S.L.

«Poiché — ha scritto fra l'altro La Commare nella sua lettera — detto atto scaturiva da effettive e reali esigenze di natura tecnico-amministrativa e non da valutazioni di ordine politico, a tutela dell'operato del Comitato di Gestione che mi ha sorretto condividendo le esigenze prospettate unitamente all'Ufficio di Direzione ed ai responsabili del Presidio Ospedaliero e non essendo venute meno le necessità che avevano determinato l'adozione del piano, sento il dovere morale di rassegnare le dimissioni dalla carica di Presidente».

Il Comitato aveva ritenuto opportuno adottare in via eccezionale e provvisoria il provvedimento in questione anche in considerazione che nell'organico del Personale medico risultano attualmente scoperti 6 posti di primario, 17 posti di aiuto e 13 posti di assistente e che, a seguito della circolare assessoriale n. 97, erano state bloccate tutte le procedure concorsuali, circostanze queste aggravate dal fatto che la Legge Fi-

nanziaria n. 130 dell'aprile scorso ha fatto divieto di assunzioni, anche temporanee, pur se in presenza di organici scoperti.

Il «piano» prevedeva l'utilizzo temporaneo presso l'Ospedale di alcuni operatori sanitari e parasanitari quali medici condotti, infermieri e ostetriche.

Ed in base a come si sono svolti i lavori dell'Assemblea

Generale è apparso abbastanza chiaro che Nicola La Commare si era reso reo di non aver politicamente tutelato gli interessi clientelari della Democrazia Cristiana e più in particolare della propria corrente morotea che lo aveva portato alla Presidenza del Comitato di Gestione in sostituzione del dimissionario Ciccio Spina.

Una omissione di coinvolgi-

mento delle forze politiche presenti in Assemblea, secondo noi c'è stata, ma poteva benissimo essere colmata dall'azione di mediazione svolta dal gruppo repubblicano che — a giusta ragione — privilegiava gli interessi supremi dell'utenza che dall'annullamento dell'atto deliberativo del Comitato di Gestione ne avrebbe pagato le conseguenze.

E ad un certo punto dei lavori Assembleari stava per prevalere la «ragione» sollecitata dal capogruppo del PRI Peppino Valenti che proponeva, sia pure evidenziando le carenze del «piano di emergenza» approvato dal Comitato di Gestione di sanarne la legittimità, impegnando il Comitato di Gestione ed il suo Presidente con (segue a pag. 7)

## Stranamore e Ociciornia

Anche per la Sicilia Occidentale e per la nostra provincia sono passati, in queste ultime settimane di agosto, echi di avvenimenti lontani, ma non per questo meno significativi e preoccupanti, densi come sono di avvenire per l'umanità intera.

A Comiso le manifestazioni dei pacifisti convenuti da tutto il mondo si sono continuate a succedersi con ritmo sempre più serrato, fino a sfociare in qualche incidente. La questione è assai ben nota: quella dei micidiali missili «Cruise» che non si vorrebbero installati in quell'aeroporto militare.

Ad Erice si riuniva, per la seconda volta, una Conferenza internazionale di scienziati e di personalità politiche, organizzata dal prof. Antonino Zichichi nel «Centro di Cultura Scientifica Ettore Majorana», per esaminare responsabilmente e con conoscenza di causa (ed anche di effetti, chi più di loro) le apocalittiche conseguenze di una guerra nucleare che sterminerebbe l'umanità, e per studiare con la massima reciproca disponibilità e forse anche con la consapevolezza del ruolo storico che l'avvenire (se avvenire rimanesse) riserva a ciascun uomo politico o scienziato o Capo di Stato direttamente od indirettamente implicati in un problema che si presenta in termini senz'altro allucinanti.

Si sono alternati a prendere la parola ed a dar vita alla conferenza, oltre che ad un gran numero di scienziati di tutte le specializzazioni, il prof. A. Zichichi, Presidente dei Fisici Europei; il prof. E. Teller, capo della delegazione di fisici americani ed il prof. B.B. Velikhov, capo della delegazione di fisici russi. Sono stati tre giorni di lavori approfonditi e di scambi intensi, seguiti dalla stampa internazionale che ad essi ha dedicato ampio spazio, e che si sono conclusi con un bene-

auspicante documento sulla pace che, sottoscritto da Zichichi, Teller e Velikhov è stato, intanto, presentato dai tre scienziati al Ministro degli Esteri, Giulio Andreotti.

Chiusa la Conferenza sono arrivati, in ritardo, i pacifisti di Comiso che hanno fatto una pittoresca sfilata per le strade di Erice, si sono soffermati nella piazza principale, ed hanno diffuso manifesti e volantini, seguiti da un pubblico fitto e numeroso che non è sembrato, in linea di massima molto convinto delle argomentazioni di matrice emotiva presentate o, quanto meno le ha seguito disinteressatamente.

Poi, in tutto il mondo, la raccapricciante notizia dell'abbattimento di un Boeing Jumbo delle linee civili coreane con 269 persone disarmate a bordo, responsabili di trovarsi, non certamente per loro colpa, fuori della rotta assegnata all'aereo, sullo spazio aereo sovietico. I missili aria-aria lasciati guizzare dai caccia sovietici hanno colto il facile bersaglio e fatto una strage. I commenti in tutto il mondo sono ormai noti a tutti e non sono ancora finiti.

Ma anche quando lo saranno stati, l'episodio rimane nella sua incresciosa, catastrofica e raccapricciante significazione.

Episodio che sembra compromettere la buona volontà dimostrata da uomini politici e scienziati nell'incontro di Erice ed in altri incontri passati e futuri.

Episodio che dovrebbe lasciare riflettere i pacifisti di Comiso sul fatto che non risultano consimili manifestazioni pacifiste in URSS e sull'ipotesi che, se esiste un dott. Stranamore si contrappone certamente ad esso — come è stato osservato da un noto scrittore — un prof. Ociciornia.

V. A.

## Governo Craxi: le intenzioni sembrano buone

Da ferragosto, il primo governo socialista della storia repubblicana, ha cominciato ad agire, dopo avere ricevuto la fiducia delle Camere prima della pausa di metà mese.

L'interesse dell'opinione pubblica nazionale e non, è da un certo tempo a questa parte, concentrato sui problemi dell'economia, e proprio in tale campo indirizzeremo la nostra attenzione analizzando i capisaldi che si possono identificare nel programma Craxi.

Da più parti ci si è pronunciati sulla «coloritura» da assegnare al programma socialista: è fuor di dubbio che di socialista ha ben poco, essendo facilmente riscontrabile che la grande maggioranza dei proponenti con i quali i socialisti si erano presentati alla consul-

tazione elettorale non si ricontrano nel programma del governo, anzi essi risultano addirittura ribaltati.

Ancora si è detto che il Gabinetto ha dato un'impostazione conservatrice alla azione economica: questo può essere vero se si tien conto del fatto che la lotta all'inflazione viene ritenuta prioritaria rispetto allo sviluppo, ma, a ben vedere, si tratta di una scelta quasi obbligata tenendo conto del differenziale che attualmente esiste fra Italia e resto del mondo occidentale industrializzato.

LOTTA ALL'INFLAZIONE. E' stato deciso di ricondurre l'inflazione in termini più accettabili soprattutto per mezzo di due strumenti: politica dei redditi e manovra di bilancio tesa a modificare la spesa pubblica.

Per la prima volta si ricorre alla politica dei redditi che già Ugo La Malfa aveva ritenuto necessaria vent'anni fa per non fare precipitare l'Italia in una situazione di crescente difficoltà economica.

Ora c'è il pericolo che la politica dei redditi si trasformi in una mera politica dei salari, penalizzando determinate categorie sociali (principalmente i lavoratori dipendenti) e sfavorendo altre.

La politica dei redditi lega i salari reali alla produttività media del sistema economico. Nei settori produttivi nei quali la produttività cresce più della media, si dovrebbe assistere ad un aumento dei salari reali e, di conseguenza, dei prezzi, mentre l'inverso dovrebbe avvenire nei settori nei quali la pro-

attività è minore della media.

A questo punto si può ricordare che:

a) i salari non sono gli unici responsabili dell'aumento dell'inflazione, dato che anche i profitti in una economia capitalista entrano in gioco nel computo del prezzo di vendita di un prodotto;

b) nei settori nei quali la produttività è minore della media del sistema economico, è difficile, a causa della natura non concorrenziale del mercato, che i prezzi diminuiscano.

Così, in tale circostanza, l'adozione del controllo dei salari può portare solamente all'aumento dei profitti. E già sarebbe qualcosa se questi maggiori profitti venissero investiti per creare nuove possibilità occupazionali: ma chi assicura

che ciò si verifichi? Come si sa, per dare il là a degli investimenti devono esistere delle opportune sollecitazioni.

Si deve notare che queste osservazioni riguardano l'attuazione pratica della politica dei redditi, e non già la validità di fondo di tale strumento.

Ancora vi sarà revisione dei meccanismi di indicizzazione.

Del resto, già da tempo è esplosa il contrasto fra Confindustria ed OO.SS. sulla valutazione dei decimali del punto pesante di contingenza. Si tratta di stabilire se tali decimali debbano essere recuperati o meno, essendo su questo problema il recente accordo sul costo del lavoro poco chiaro.

Va da sé, comunque, che la MAURIZIO SCHIFANO (segue a pag. 7)

S. I. T. A. R. s.p.a. concessionaria

FIAT

PIAZZA XXI APRILE (vicino VV. FF.) TRAPANI ☎ 22.6.55

# Uno!

Uno! è una Fiat:

è comoda  
è sciccosa  
è risparmiosa  
è scattosa



Tutto il resto è relativo

Chiedi le nostre speciali offerte e ...

## POI DECIDI



Confezioni - Abbigliamento  
Uomo - Donna

VIA TORREARSA — TRAPANI

Un centro del gusto.  
Nel centro di Trapani.



ORGANIZZATO DALLA «JUNIOR CHAMBER ITALIANA» CHAPTER DI TRAPANI

# Il meeting eno-gastronomico del Trapanese

LA RELAZIONE DEL NOSTRO REDATTORE PROF. VINCENZO ADRAGNA

Organizzato dalla «Junior Chamber Italiana» - Chapter di Trapani, si è svolto in Erice il I Meeting Eno-gastronomico del trapanese sul tema «Realtà e prospettive per uno sviluppo turistico ed eno-gastronomico del trapanese». Non sono mancati altri spunti ed altre interessanti comunicazioni che saranno raccolti in volume che sarà anch'esso pubblicato sotto i medesimi auspici: dell'Assessorato Regionale al Turismo, E.P.T. di Trapani, Azienda Turismo di Erice, Comune di Erice e Camera di Commercio di Trapani.

Pubblichiamo intanto la relazione svolta dal nostro redattore, Vincenzo Adragna, sul tema: «Erice ed il trapanese in cucina nei tempi antichissimi».

Cento anni fa il Conte Agostino Pepoli, il mecenate trapanese cui si deve il restauro delle Torri del Balio, l'impianto, nel sito medesimo, del delizioso giardino all'inglese che è un fiore all'occhiello di Erice e la fondazione, in Trapani, del Museo che da lui trae nome, appassionato cultore di archeologia e di tutto quanto significasse arte e cultura, osservò, sotto la torre di levante e lungo il muro che va verso mezzogiorno, un grande ammasso di terra che dovette in parte fare rimuovere per il consolidamento del muro medesimo, cadente per l'insulto del tempo.

«Sorpreso — scrive il Pepoli — nell'osservare che quel materiale che dall'aspetto esterno sembrava semplice terra vegetale, altro non fosse che un vasto deposito di avanzi di cucina, ricchissimo di frammenti di anfore e di patere, come era naturale, venni voglia di esplorarne il contenuto».

Ed, eseguiti pazienti scavi, «portò alla luce tremilaottocento dieci anse anepigrafate ricurve, seicentocinquante rettangolari, 1954 con, o estremità inferiori d'anfore, molti frammenti di patere con iscrizioni graffite ed 800 iscrizioni anforiche...»

Era il segno dei grandi banchetti che si celebravano annualmente in onore della Dea ericina. Commenta il Pellegrini che questo era il segno che attestava «ancora al paziente archeologo che se alla ridente Eri-cina (come sottolinea Orazio) volava intorno lo Scherzo e Cupido, le sue pingui sacerdotesse non obliavano i sacrifici geniali di Victa e Potuan».

Effettivamente per il culto alla Dea la memoria del banchetto rituale in occasione delle grandi feste Anagoge e Catagoge ci viene tramandata dalle fonti storiche. E l'incalzare ed il diffondersi per il Mediterraneo della fama del santuario dovette probabilmente moltiplicare nel corso dell'anno l'occasione del pranzo rituale.

Non è da escludersi l'ipotesi che, dall'inizio del primo millennio a.C. le immigrazioni greche, foci, anatoliche in questo territorio dominato dalla montagna ericina ed abitato da popolazioni sicane che si andavano integrando con i nuovi arrivati; i frequenti contatti con i marinai provenienti dall'Egeo e dalla Grecia, abbiano fortemente influito, per quanto riguarda il momento dell'alimentazione, ad un processo di recepimento del gusto che al di là del mare, verso Oriente evoluto, si era andato maturando e

ad un più graduale e ricco campionario di ingredienti. Pur se questo territorio, quello degli Elimi, rimase sempre immune dal dominio politico diretto della Grecia, non poté non risentire la presenza culturale della civiltà greca, che si andava maturando e svolgendo dall'VIII a.C., anche e talvolta specialmente proprio in Sicilia. Non dimentichiamo, per quanto concerne l'argomento che ci riguarda, la testimonianza di Ateneo che, pur scrivendo nel II sec. d.C., nella sua opera «Sofisti a banchetto», ricorda ancora la memoria di Trimalcio, cuoco nativo di Siracusa conteso da tutti gli aristocratici greci, di Mitico pure di Siracusa che scrive «Il cuoco siciliano», di Labduco, maestro gastronomico che, percorrendo i tempi, apre una scuola per cuochi a pagamento.

Anche nel paese degli Elimi, quindi, giunge la cucina ed il gusto greco; giunge sul monte sacro alla Dea, che domina sul territorio che era probabilmente tributario del Santuario e la cui popolazione traeva il suo fondamento di vita dalla produzione di beni legati alla terra, al mare e, soprattutto, all'allevamento. Nascono i cibi più antichi, tuttora conosciuti e vivi. Gli ingredienti di essi provengono più che dal mare, dai campi e dagli armenti, famosissimi nell'antichità sia per la tenerezza ed il gusto delle carni, sia per la quantità e, soprattutto, qualità dei latticini e dei formaggi ricordati da Ateneo che rileva come, nella serie di solenni festeggiamenti in onore della Dea delle Catagoge ed Anagoge, Erice odorava di soavi e gustosi prodotti caseari. Ed ancora oggi, nella occasione delle più solenni festività, le tavole sono spesso odorose di «casateddi», ravioli di ricotta o di cacio fresco senza sale: la tumma, la cui etimologia risale a radice greca: tumus, tuma, tumakion. Al riguardo è da rilevare come la parlata ericina ignora le voci cacio o formaggio ricorrendo in essa quella remota se non remotissima di «tumazzu». Di origine remotissima anche la «milidda», biscotto insaporito con olio, sésamo e comino. Sono ancora i biscotti avari le forme di pudende femminili che si distribuivano a Siracusa durante le feste di Demetra e Kora e, verosimilmente, ad Erice durante le festività della Dea. Feste durante le quali svolgersi delle quali sono immaginabili pantagruelici banchetti e robuste libagioni, dei quali rimane il ricordo nel verbo «pistiarli», direttamente proveniente dal greco «vestio» nel senso di mangiare in abbondanza e senza misura.

Anche qui, del resto, molti ingredienti di base dell'attuale gastronomia esprimono, nel loro etimo, l'introduzione di essi fin dall'epoca greca: «agghia»: aglio, da «aglis»; alivu: oliva, da «elaion»; amitu: amido, da «amilos»; basiricò: basilico, da «basilikòs»; chiappara: capperò, da «Kápparis»; ciminu: cumino, da «Kumion»; rianu: origano, da «origanon». Ingredienti che servono ad insaporire in maniera sempre più sapiente i frutti delle terre, del mare e degli armenti. Luogo di produzione, questo, e di scambio o di arricchimento di esperienze attraverso i marinai ed i mer-

canti che convenivano in questa terra. Rimane memoria, dunque, di ciò, nelle pietanze d'anzì ricordate, nel tradizionale uso di esse persistente del resto non solamente in Erice; nella vitalità dei termini dialettali che richiamano al passato remoto.

Poco sappiamo dell'influsso romano nella cucina siciliana e meno che mai in quella locale. Fu, però, forse un apporto proveniente dalla provincia siciliana, la prima dell'impero romano, sulla cucina romana, alquanto pesante e poco elaborata. Ma il fatto che Cicerone, Petronio e Marziale celebrino le «siculae dapes» è significativo: si è superata, da parte degli aristocratici romani che venivano in Sicilia, la fase del «farrum» o del «maccus» (la zuppa di fave schiacciate forse importata da loro ed ancora in uso) per farla seguire a raffinate serie di pietanze cucinate nelle ville fastose che cominciarono a sorgere, qua e là in Si-

clia, al centro degli estesi latifondi di proprietà delle più grandi famiglie patrizie romane. Sempre Ateneo riporta le ricette di Archestrato, autore di un poema intitolato «Gastrologia» che presuppongono l'uso di ingredienti di cui questo mare e questo territorio era allora presumibilmente se non sicuramente più ricco di quanto oggi non sia: ingredienti provenienti dalla coltivazione dei campi, dalla caccia, dagli armenti e dalla pesca. Si parla di lepore arrosto e di tonno marinato; di orata arrosto e di anguilla alla brace; di pesciolini minuti fritti con alghe marine e pisellini dolci; di seppie ripiene, murene, asparagi di montagna, salsicce e sanguinacci e di insalate diverse, fra cui quelle di cipolla al forno condite con olio ed aceto.

Non ci è difficile ipotizzare questi «menu» anche nel nostro territorio che dava agevole possibilità di rifornimenti anche se dal III sec. d.C. il nome di

Erice scompare dalle fonti storiche. Ma, in epoca imperiale, una famiglia patrizia romana, una delle più ricche e potenti, ebbe una sua grande sontuosa villa alle falde del monte, a Bonagia-Sant'Andrea. Erano i Nicomano Giuliano, a Asinmio Nicomano Giuliano, console suffeto d'Asia è dedicata una iscrizione che ne esalta la bontà e le virtù e che proviene da tale villa che, in epoca oscura venne demolita forse per reimpiegare il materiale per la costruzione di case di campagna. Ma la memoria di Virgilio ci fa pensare. Virgilio descrive, nel III e nel V libro dell'Eneide questo monte, questa vetta, queste falde e pendici montuose e la spiaggia attuale di Pizzolungo dove ambienta poeticamente l'azione. Virgilio venne due volte in Sicilia. E fu certamente ospite della famiglia dei Nicomaco Giuliano, perché descrive questi siti in maniera mirabilmente aderente alla realtà. Ed essendo ospite dei Nicomaco lo fu certamente nella villa, che possiamo immaginare se non uguale almeno simile non a quella eccezionale di Piazza Armerina, ma a quelle numerose ville di Lilibeo. Ed in queste ville un'ala era riservata alle cucine nelle quali possiamo ancora immaginare la preparazione del pesce del Tirreno, della cacciagione delle foreste che caratterizzavano l'ambiente, delle carni degli armenti, dei latticini celebrati da Ateneo.

Il nostro ambiente, con Bisanzio, scompare dalle fonti storiche. Qualche rara testimonianza di monumenti: chiese rurali e nient'altro. Figuriamoci poi per quanto riguarda la vita sociale e, quindi le consuetudini e gli usi gastronomici. Ma, ci ricorda Pino Correnti nel suo prezioso «Libro d'oro della cucina e dei vini di Sicilia» che teniamo sott'occhio, quella è l'epoca in cui vengono introdotti i

(segue a pag. 7)

## Uguaglianza per le mogli dei lavoratori autonomi

La commissione d'inchiesta sulla situazione della donna in Europa ha esaminato i problemi specifici delle donne che lavorano in proprio, con particolare attenzione ai settori dell'agricoltura, del commercio e dell'artigianato.

La situazione delle donne non salariate è piuttosto preoccupante. Nella maggior parte dei paesi europei esistono discriminazioni evidenti per quanto riguarda lo status giuridico, finanziario e sociale di questa categoria di lavoratrici.

La donna sposata che contribuisce al buon funzionamento dell'impresa familiare è contemporaneamente sposa, madre, casalinga, talvolta sostituta agricola, consumatrice di beni e di servizi. Ma, quasi sempre, solo l'uomo è riconosciuto come imprenditore. La moglie è considerata «senza professione». Di qui, l'assenza di diritti propri (assicurazioni sociali, ecc.) e i problemi che ne derivano in caso di morte prematura del coniuge o in caso di divorzio. Per porre rimedio a queste

disparità, la commissione d'inchiesta del Parlamento europeo chiede l'abolizione di tutte le disposizioni legislative, regolamentari, amministrative e professionali contrarie al principio dell'uguaglianza e il riconoscimento di uno status professionale per le donne associate al marito nel lavoro autonomo. La commissione chiede anche che siano riconosciuti i diritti delle donne nel campo della previdenza sociale. Infine, essa suggerisce di colmare al più presto le lacune esistenti nel campo della formazione e dell'aggiornamento professionale delle lavoratrici autonome.

## Per mantenere la città pulita occorre la partecipazione dei cittadini

Da giugno a settembre si percorre più frequentemente il Viale della Provincia prospiciente il Nosocomio (adesso chissà come viene chiamato, forse cronicario, mentre i paz-

zi girano liberi per la città e non è raro il caso che in un momento di crisi acuta, commentano qualche omicidio, ma questo è tutt'altro discorso). Si diceva, dunque, che in questo periodo il Viale della Provincia è molto battuto, anche per andare alla spiaggia (San Giuliano). E' un'arteria bellissima, larga e spaziosa, fiancheggiata da belle villette e da oleandri lussureggianti. Gli ericini, per antica fama, sono amanti della pulizia, direi nettezza, ma lì se la sognano. Tuttavia è da segnalare la lodevole iniziativa dei Sindaci di Trapani e di Erice che hanno, tempestivamente, lanciato una campagna dal titolo «Trapani pulita», «Erice pulita», spronando, con la collocazione di appositi bidoni, i cittadini, a curare la propria città, a non sporcare dappertutto. Questi oleandri, tutti in fiore ed in una smagliante e fantasmagorica gamma di colori, alti e cespugliosi, malgrado il caldo, si trovano in mezzo alle spine, alle erbacce e procurano al viandante o a chi passa in auto un tal senso di disagio, di abbandono, d'incurezza e di tristezza.

Ogni anno, e sembrerebbe un paradosso (quest'anno ancora non l'hanno fatto), per pulire i bordi del bellissimo viale, dalle erbacce, si dà fuoco, bruciando erbe ed oleandri che non si distruggono comple-

mente ma, poi, fanno pietà a vedersi, bruciati e immiseriti della loro naturale bellezza, perché il fuoco li rovinava. Vorrei proprio sapere a chi è venuta, per la prima volta, questa geniale idea che testimonia in modo inequivocabile, il senso profondo dell'amore verso la natura.

Perché, invece di ricorrere ad un mezzo spiccio ma deleterio, non dar lavoro ad alcuni giardinieri e ce ne sono tanti a spasso, per ripulire il viale dalle erbacce?

Il dilemma sembra quasi misterioso. Certo è anche una questione di educazione civica. Da queste pagine e dalle mie continue lamentele per la sporcizia delle strade che incrementa ogni specie di animali luridi e pericolosi per la salute pubblica, nasce l'esigenza che non è solo indispensabile essere puliti a casa propria, ma è anche giusto come utenti, contribuire a mantenere pulita la propria città ed a salvaguardare quel pochissimo verde che ci resta, perché pare che lo si voglia distruggere completamente, con il disinteresse delle pubbliche istituzioni e l'incuria dei cittadini.

Il verde della natura ci appartiene ed abbiamo il civico diritto-dovere di intervenire a tutela di questo inestimabile patrimonio comune.

TEODOLINA NEGRONI

## Chiesto lo scioglimento dell'assemblea dell'USL n. 3

Che le Unità Sanitarie Locali in Sicilia non avrebbero avuto vita facile era del tutto scontato e non soltanto per la limitatezza dei mezzi finanziari, sempre di più assottigliati dai tagli delle spesa pubblica operati a livello di governo centrale sulle voci di bilancio riguardanti l'assistenza e la previdenza, approfondendo sempre più l'abissale squilibrio territoriale tra Nord e Sud (e ciò, senza che la classe politica meridionale abbia, come suol dirsi, alzato un dito in parlamento in difesa dei cittadini rappresentati), ma anche perché era prevedibile l'ostruzionismo,

occulto e palese, in atto da parte di chi ha costantemente osteggiato questa importante riforma.

Meno prevedibile era però la latitanza pressoché permanente dell'Assessorato regionale alla Sanità sui problemi di fondo della riforma medesima e che si individuano nella inefficiente erogazione dell'assistenza sanitaria all'utenza che diurnamente registra a proprie spese disfunzioni e carenze dei presidi sanitari ed — a giusta ragione — è portata ad affermare con rabbia che «si stava meglio quando si stava peggio».

Quello invece che non era stato messo per nulla in conto era la paralisi operativa dei nuovi organismi collegiali chiamati a gestire la salute della gente.

Ed è certamente aberrante apprendere, per esempio, che l'Assemblea Generale dell'USL n. 3 che comprende i Comuni di Marsala e Petrosino dal 16 marzo scorso, dopo cioè poco più di due mesi dall'entrata in vigore della riforma sanitaria in Sicilia, non riesce ad esprimere il proprio presidente e quel che è peggio, non riesce ad assolvere ai propri compiti istituzionali di controllo e di indirizzo politico, essendosi instaurata la deleteria logica della diserzione delle riunioni da parte della maggioranza dei consiglieri, disattendendo colpevolmente i propri doveri verso la salute pubblica.

Ma ancora più aberrante è apprendere che i rappresentanti di un partito democratico dell'area socialista, abbiano richiesto all'Assessorato regionale alla Sanità lo scioglimento dell'Assemblea Generale della USL n. 3 e la nomina di un Commissario ad Acta.

Chi professa radicati principi di democrazia, dovrebbe preferire un pessimo ma pur sempre rappresentativo collegio o Consiglio democratico a qual-

siasi gestione commissariale pur corretta ed ottimale che sia. L'iniziativa va perciò respinta da tutte le forze politiche democratiche e subito vanificata accelerando l'iter per la sostituzione degli «assenteisti».

Ciò non toglie di additare al pubblico ludibrio chi si è macchiato di questa grave irresponsabilità di paralizzare l'attività istituzionale dell'Assemblea Generale di quella Unità Sanitaria Locale, attivando nel contempo le procedure per dichiarare i «colpevoli» decaduti dal mandato.

Si dirà che all'U.S.L. n. 3 è stata percorsa anche questa strada senza alcun risultato.

E' bene però intendere sulle «giustificate assenze» che non possono certo essere generiche e verbali, dato che il regolamento fa «obbligo» ai componenti eletti nei Comitati di Gestione e nelle Assemblee Generali delle U.S.L. siciliane di partecipare alle riunioni.

VINGI

## OCCASIONI DELLA SETTIMANA alla FIAT V.A.M. di Felice Fatebene

Via Erice - Tel. 833.361 - VALDERICE

- FIAT 126 Personal '80
- FIAT Panda 30/45 '81-'82
- FIAT 127 b7/ds '81-'82
- FIAT Ritmo b7/ds '80-'81-'82
- FIAT 131 b7/ds '80-'81

- FIAT Argenta '82
- Alfetta 2000 '77
- FIAT 132 '78-'79
- Citroën Dyane 6
- FIAT Ducato giugno '82

TUTTI I MODELLI FIAT PRONTA CONSEGNA

- Usato garantito come nuovo
- Auto usate ricondizionate da personale qualificato
- Garanzia totale sull'usato
- Permute vantaggiose
- Finanziamenti senza ipoteca

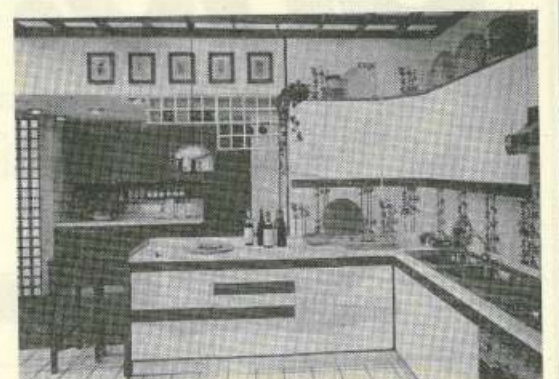
## COSE DI CASA NOSTRA

- Metropoli di notte : avi l'arteri addumati.
- Il fascista : è sempre di umore nero.
- Il raccomandato : ha bisogno di presentazioni.
- Il treno : l'è spesso in ritardo.
- L'orchestra stonata : il plotone d'esecuzione.
- La forca : uno strumento a corda.
- La signora si toglie gli anni : è un errore di gioventù.
- Lo spazzacamino : è costretto al lavoro nero.
- Ai tempi d'oggi, per esprimere il massimo dell'approvazione, gli spettatori applaudono fischiando : qualche artista non aggiornato ci resta molto male prendendo i fischi per fiaschi.
- La madre di famiglia : il capo dell'opposizione.
- L'elettricista : il mastro isolante.
- Ogni anno l'ora solare si alterna con quella legale : la danza delle ore.
- La donna è mobile : e il marito è soprammobile.
- Colta al mercato : Certu, Mussolini assai così ni sistimau. - Raggiuni avi, signura mia... si durava ancora, ni sistimava a tutti.
- Il riparatore di orologi : un uomo accomodante.
- Disoccupato in cerca di lavoro : ha messo la testa al posto.
- Il semaforo segna verde : l'autorizzazione a procedere.
- Il questore : la carica poliziesca.
- Le abluzioni mattutine : i servizi segreti.
- Amori passionali : gli strappi muscolari.
- Amare riflessioni di uno stitico : che male feci?!
- Quando un uomo deve pure badare ai fornelli : è una cottura di scatole.
- Il cantarano : il mobile decaduto.
- Il play-boy si è infiammato per la diva : è stato un corpo di fulmine.
- La primogenita : la moglie rosa di papà.
- Il pranzo della sposa inesperta : lo scotto del matrimonio.
- In Cina, gli insegnamenti di Mao, a pochi anni dalla rivoluzione culturale, sono ormai ripudiati e oggetto di aspre critiche : i cattivi pensieri.
- Professore di geometria poco autorevole : nessuno gli dà retta.
- Macellaio esibizionista : mette in mostra i muscoli.
- Rapporto sulla mafia : lo stato di famiglia.
- La digestione : la commistione interna.
- Il galoppante disavanzo del bilancio dello Stato : il conto corrente.
- Asta pubblica : la contrattazione collettiva.
- Lo stallone : il fattore di produzione.
- La tangente : i diritti speciali di prelievo.
- Il nonno consiglia di andar piano se vuoi andare sano e lontano : il vecchio: adagio!
- Play-boy al mare: seni vidi, fici.
- Marito manesco : ha la battuta facile.

MARIO da VERONA

## CASABILI NOSTRA Dal classico al moderno.

- Cucine componibili
- Camerette per ragazzi
- Soggiorni
- Camere da letto
- Ingressi





# Il verso e l'inverso dell'isola

Chi si accinga a compilare un'antologia della poesia contemporanea siciliana dovrebbe, a mio parere, consultare alcuni testi fondamentali di critici come Giuseppe Zagarrò e Salvatore Orilia non trascurando, s'intende, nemmeno quelli più superficiali e avventati quali quelli di Giovanni Occhipinti e Stefano Lanuzza (parlo anche dei saggi critici, dei pensieri filosofici e dei punti compilati dai poeti dell'Antigruppo) in quanto si tratta sempre di esistenze di correnti e di orientamenti che non si possono ignorare.

Di Salvatore Orilia e di Giuseppe Zagarrò c'è da tenere presente che essi partono da due matrici diverse: il primo è un cattolico moderato, il secondo un marxista liberatorio. Proprio per questo loro orientamento diverso, essi, insieme, danno una visuale completa della poesia in Sicilia che tratta, dal loro punto di vista, ma con onestà e imparzialità. Orilia, infatti si occupa dei poeti cattolici e dei moderati, proprio quelli che per Zagarrò non hanno molta importanza e restano marginali per il suo discorso di sinistra. Entrambi, però, parlano dei maggiori poeti di ogni corrente esistente nell'Isola e magari dando più spazio a qualche scrittore che appoggia la loro tesi ideologica.

In quanto al lavoro di Giovanni Occhipinti, *La poesia in Sicilia*, possiamo affermare di trovarci dinanzi a un lavoro parziale che favorisce, anche se nel saggio si parla di ben centosedici poeti, solo quelli che appartengono a una certa matrice. Per la riuscita di una buona antologia, dunque, è necessario tenere in considerazione tutti i testi, recenti e vecchi, buoni o meno buoni, che trattano un argomento così vasto come la poesia dei Sicilia-

ni. Supponiamo che venga, quest'anno, compilata un'antologia e il suo curatore si rifà alla *Critica di poesia contemporanea* di Giuseppe Zagarrò non tenendo presente i suoi testi: *Linguaggio e categoria della scintillazione* o *Poesia tra editoria e anti* o altri scritti più specifici come *Sicilia, poesia e area d'intervento*, l'opera resterà sempre monca e priva di un giusto quadro di tempo. E proprio per questo, posso affermare che l'unico difetto dell'antologia compilata a cura di Antonio Motta, con interventi critici di Carlo A. Angileri e introduzione di Leonardo Mancini, *Oltre Ebohi: la poesia è di non essere partiti da una visione di tutti i testi di Giuseppe Zagarrò*, ma solo da *Sicilia e poesia contemporanea*, sebbene bisogna dare loro atto di aver portato avanti un discorso meridionalista e d'identità poetica del Sud e perciò parallelo a tutta l'opera di Giuseppe Zagarrò.

L'antologia suddetta, dunque, si può dire ben riuscita; anche se parte da una matrice di sinistra, è imparziale e procede su binari scientifici, riporta esaurienti bibliografie e biografie degli scrittori oltre a critiche sugli scritti. E' la migliore antologia del sud dopo *Antigruppo '73* compilata da Santo Calli negli ultimi 30 anni. (Di Calli va ricordata un'altra antologia che rivoluziona ogni concetto di contatto tra lo studente e il poeta: *Tulipano rosso* esprime tutto il concetto di libertà di pluralismo e di partecipazione presenti nell'animo del curatore; è espressione di democrazia diretta del concetto di Antigruppo). Lo stesso non si può dire di quella compilata da Salvatore Spagnolo, *L'isola e il verso* che è di altra matrice e con scopi molto limitati di cui in seguito parlerò.

NAT SCAMMACCA  
(I - Continua)

## PRESENTAZIONE DI UNA CARTELLA DI SEI INCISIONI

# Memorie di un cooperatore pentito

di Roberto Zito

Pittore, incisore, ceramista, scenografo, scrittore, collaboratore a testi teatrali, attore sperimentale ecc. ecc. Nato a Palermo. A sei anni salva una la vandaia che stava per affogare. A 18 anni salva una nave. Nel '68 assieme a elementi di dubbia provenienza collabora alla formazione della colonna siciliana denominata «Antigruppo» distribuendo ciclostilati e penetrando nelle fabbriche occupate. Nel 1970 per sfuggire alla noia si trasferisce a Roma dove si inserisce nel tessuto industriale creando motivi di conflittualità all'interno delle lotte sindacali. Nel '74 appare in pubblico, durante una sua mostra personale a Roma. Da allora opererà nella clandestinità. Nel '76 forma assieme a elementi di dubbia provenienza la colonna romana delle cooperative culturali collaborando attivamente per estorcere finanziamenti pubblici e privati. Nell'80 conosce GAC e inizia le sue operazioni di Mall Art alternando con rari blitz di ready made nel territorio periferico. E' nota la sua netta totale opposizione alla installazione a Comiso e in qualunque altro posto dei missili a testata nucleare e alla costruzione di centrali nucleari.

lo fece per non irritare la categoria in vista dei rinnovi contrattuali. Anche questi fra poco tempo sarebbero stati solo un gentile ricordo.

Quindi iniziò l'intervento brillantemente dicendo con voce calma ed emozionata: «Cari compagni...». Quelli, naturalmente cominciarono a parlare dei fatti propri, senza sentire né il principio, né la continuazione. Così cominciò e finì l'intervento fra una babele di parole, risate e preoccupanti silenzi improvvisi. Ma ebbe lo stesso il permesso. Bastò chiedere cooperativamente, in sede privata, al responsabile del programma, dove poteva inserirsi con la presentazione della cartella... c'era un buco di tre giorni fra una mostra di arabi e una di francesi.

Così fu deciso per il primo aprile.

Fu veramente un'idea brillante. Tutti quelli che ricevettero i cinquemila inviti distribuiti a piedi dalle "positure" in tutta la città, pensarono subito ad un pesce d'aprile. Con il risultato che invece di cinquemila, ne vennero tre. E fin qui poco male, perché a questo ovario espositore, conferenziere, i tre cooperatori venuti cooperativamente in massa per sostenere la manifestazione e parenti limitrofi che continuamente entravano e uscivano dall'ingresso della cooperativa, dando l'impressione agli osservatori della stampa nazionale e internazionale (se ci fossero stati) di un impressionante affollamento in crescendo all'interno della mostra.

Realmente erano presenti: il conferenziere (che li rappresentava un gruppo di sbandati, nativi del terzo mondo, che si

erano messi in testa di riscattare le condizioni di arretratezza culturale, leggendo poesie alle capre delle madonie, paroci permettendo). Ma di questo ne scriveremo in un altro libercolo (se ne avremo voglia). Egli (il conferenziere) era venuto dal sud con tutto il suo seguito di una moglie e un figlio. Un numero impressionante di manifesti fatti a mano, destinati a due capre di cui sopra, libri, riviste e molte parole. Portava barba alla mormone degli ultimi giorni, aspetto ieratico, occhiali con due tondi di bottiglia, tante buone intenzioni.

Prima si iniziò con il ricevimento degli amici romani del conferenziere, che quelli si erano venuti in massa, portandosi le mogli giovani, biondi e quasi incinte. Le acquerforti stavano appese e non davano segno di vita. Per il loro intervento avrebbero atteso il momento adatto.

Gli invitati si abbracciavano e parlavano forte. Ridevano, quasi sghignazzavano. Qualcuno mostrava abbondantemente i denti, grossi e cavallini, più di quanto non esponga la reclamazione qualsiasi dentifricio. Gesticolavano come mulini a vento. Sembravano vecchi goliardi, ritrovatisi dopo trent'anni. Infatti erano quello. Della presentazione della cartella e dell'incontro tra cooperatori e gruppo chiamato «antigruppo» ancora non se ne parlava.

Ma tale non era il conferenziere la cui intelligenza era al livello di non dimenticarsi dello scopo del viaggio, ed anche oltre. Egli era più carico del solito, perché la mattina aveva sostenuto in albergo una discussione colorata con la padrona, che non gli aveva fatto cambiare l'asciugamano con il buco. Ne era nato così una graziosa partita a tennis i cui giocatori si rimandavano la palla per avere la certezza di chi dei due avesse la testa più dura. Essendo nativi uno di Palermo e l'altra di Viterbo. Supervisionava, senza volerlo, la partita, il capo cameriere, che in quel momento ambiva a un posto di legionario nel Marocco francese. Intanto la partita-discussione aveva informato la padrona dell'albergo con gli asciugamani bucati, che il conferenziere aveva una casa con sei gabinetti, tutti con gli asciugamani senza buco e rubinetti con acqua corrente.

Non era questo l'argomento della serata. Infatti il conferenziere stabilì il silenzio generale. La segretaria finì di sculetare per l'ampio salone, gli amici finirono di ridere e di sorridere e non fecero vedere i denti, quasi come se erano persone serie e culturalmente preparate. Si grattò la barba e cominciò a bisbigliare, dondolandosi sulla sedia. «Sono venuto per costruire». Iniziò. Fin qui era tutto chiaro. A parte il fatto che nessuno aveva capito cosa voleva costruire. Qualcuno aveva pensato di mettergli in mano pala e piccone. Se aveva

voglia di costruire, poteva almeno cominciare a riparare il tetto. Poi il discorso si fece più impegnato. Diventarono tutti seri e ascoltavano: «La posizione che tende a creare un processo di democratizzazione della vita pubblica, più utilizzazione della città, del territorio, dell'ambiente, in una prospettiva diversa che è quella di una gestione culturale e partecipativa di tutte le dinamiche a livello di territorio. Questa è la grossa battaglia che stiamo vivendo. Non essere coscienti a livello di operatori culturali, di artisti, significa essere fuori della storia».

Qualcuno effettivamente stava pensando di essere fuori di quella stanza. Ma era rientrato l'espositore; anche se non aveva incontrato la cometa aurgale, era tornato. Egli in fondo era l'autore delle incisioni, che dovevano essere (nelle sue intenzioni) la prima donna della serata.

Pariava così piano il conferenziere che quando si fermò per evidenti problemi di salivazione, tutti si svegliarono. Iniziò il dibattito. Lo scopo era di unire gli sforzi dei due (si fa per dire) gruppi per risolvere i problemi del paese. Gli intervenuti parlavano e si allontanavano regolarmente dal tema centrale. Più che di programmi, parlavano di formule. Avevano stabilito che il gruppo prima o poi doveva diventare una cooperativa. Con questo avrebbe risolto il 50 per cento del problema. Il rimanente 50 per cento era quello di trasformare i compagni, da compagni sparpagliati in cooperatori. Qui nascevano le difficoltà. Perché cooperatori né si nasce, né si diventa con le formule. Caso mai si è cooperatori quando ci si comporta da cooperatori. Senza questa dolorosa trasformazione, anche la formula della cooperazione non avrebbe funzionato. Così come non può funzionare la formula del socialismo se non si gira la medaglia dalla facciata individualistica alla facciata collettiva (vedi intervista a C. Zavattini, pag. 15). Chiaro come l'uovo di Colombo. Qualcuno parlò di questione culturale. Tutti allora nel loro intervento, inserirono la parola «cultura» anche se parlavano di motore a scoppio. Comunque questa parola cominciò a rimbombare con violenza nel salone, facendo spengere lampadine e colpendo ripetutamente il vetro delle incisioni esposte. Queste che dovevano essere la prima donna della serata e che invece erano state praticamente ignorate voluttuosamente, decisero cooperativamente di intervenire con tutto il loro peso, protestando per l'intolleranza subita dalla loro sensibilità femminile. Decisero che ogni volta che avessero sentito la parola «cultura» battere sul loro vetro, si sarebbero staccate dal muro, precipitando sulla moquette con grande movimento, polvere e molto rumore. Così fecero. Appena sentirono «cultura», caddero. Sobbalzarono le signore presenti ad ogni caduta. Sia quella bionda che quella bruna.

Anche loro stavano pensando in termini cooperativistici come risolvere la questione dell'avvicendamento nella propria privacy del marito, dell'amante e dell'amico. Ma sul termine «cultura» e della conseguente caduta della incisione di turno con rumore, polvere, ecc... sobbalzarono tutti, facendo sorridere e ridere l'espositore, autore delle incisioni che fino allora aveva l'atteggiamento tendente al pianto convulso senza speranza.

Si alzò allora il presidente della cooperativa che decise salomonicamente di proibire tassativamente a tutti i presenti, anche a quelli con la tessera del partito, di pronunciare il termine «cultura», per evitare la caduta (e il rumore) di tutte le incisioni.

Così quelle che restavano, rimasero appese al muro. Nessuno mai più per quella sera disse «cultura», ma tutt'al più «questione meridionale». A...ne «nella misura in cui», venne ancora per qualche tempo tollerato.

Sciolti così gli argomenti che attanagliavano il paese, ormai l'ora era tarda e i ristoranti avevano già cominciato a servire i pasti destinati ai cani abbandonati. Si riproposero i partecipanti, stante le premesse e le promesse di quella splendida serata culturale (bum! ultima caduta) di continuare per il futuro il rapporto quasi paracooperativo. Da quella sera non si videro più.

(Il conferenziere = I. Apolloni)

## Vendita di un giorno a veterani

di ARTHUR DOBRIN

Per quelli che respirano ancora  
Noi vendiamo:  
Guanti con tre dita  
E una scarpa alla volta.

(Trad. di E. Bonventre)  
(Cross-Cultural Communications)

## Narciso

di BARBARA A. HOLLAND

Una noia  
guardare per tutto il giorno  
il tuo doppio,  
stupido e magnifico,  
qualcuno dall'acqua,  
stupido e prigioniero  
sotto lo specchio,  
ammirandoti di riflesso,  
o stupido!

(Trad. di E. Bonventre)

## I poeti dell'area occidentale

di VINCENZO SANTANGELO

III

L'impegno sperimentale di Apolloni e Terminelli ha un supporto ideologico libertario, simile a quello dello Scammacca; antiborghese simile a quello del Certa, ma di un'aggressività maggiore a livello di costruzione formale del testo, con una *langue* decisamente corrosiva, più raffinata e capziosa in Apolloni, più vulcanica e *straparlante* in Terminelli.

Ignazio Apolloni con il caleidoscopio linguistico de *L'energia Catatonica* ottenuto attraverso l'accumulo incalzante d'un discorso legato solo da somiglianze di segno grafico (parole iniziati con la C, ad esempio) o tonale (ciurma, ciurla) o dell'uno e dell'altro segno e, infine, di richiamo semantico, recupera dal fondo ideologico la capacità dello scarto linguistico, della trasgressione elevata a norma, attraverso la categoria dissacrante dell'ironia: «Ciminniera. Carbone. Petrolio gas metano, etano, ottano, ottono, tromba, trombettiere, caserma, sentinella, riposo, attenti, ciurma, ciurla, nel manico di scopa, di briscole, di tre sette, di tre otto, di tre nove, ventisette, paganino. Paganini, violino, stradivario.

Paganini non ripete. Stradivario va a Venezia».

Questa corsa apparentemente insensata, questa frivola inventiva linguistica, questo consumare alla fiamma dell'ironia il discorso semantico a vantaggio d'un discorso lessicale, va a finire in un giudizio espresso anch'esso in un'intemperanza verbale:

«Che schifezza, mi ritrovo col carbone, col petrolio, con il gas puzzolente che fuoriesce dalle stive, dalle staffe, dagli zoccoli del mulo e dal suo culo».

La sferzata di Terminelli meno controllata di quella di Apolloni si attesta sulla provocatorietà in modo che nel fruitore del messaggio nasca l'interesse, ottenuto col fastidio che non esclude l'attenzione. Il poeta tende a ideologizzare il testo al massimo. Il che, a nostro avviso è il limite di quella poesia che presume di assolvere al compito della comunicazione senza la dovuta attenzione al *lusus* che è proprio dell'arte.

Insomma la rabbia dell'Antigruppo si è stemperata in una sottile appropriazione della temperie sloganistica finalizzata all'organizzazione del testo. La contaminazione tra denuncia e operazione formale in Apolloni è così compatta che sembra che il poeta abbia un solo registro, al di là dei risultati che raggiunge, mentre

nei poeti dei quali abbiamo sin qui discorso convivono spesso vari registri, come capita a Certa che accanto alla poesia di denuncia può scrivere un testo di fattura oraziana o comunque di apollineità neogreca: Se vieni a Delifo dissetati alla fonte Castalia: l'acqua è fresca e pura e scorre dal monte Parnasso... (La fonte Castalia, in «Impegno '70» 19-27).

Si può riconoscere con alcune riserve, all'Intergruppo palermitano, come a ogni movimento d'avanguardia, la coscienza che la poesia è essenzialmente invenzione. Il concetto della scrittrice latino-americana Silvia Ocampo, espresso nel *Diario di Porfiria*, che inventare è più facile di ricordare, investe il problema del significato della poesia. Essa lavora sulla dissoluzione e successiva ricostruzione del sistema culturale e inventa continuamente l'impossibile smem-

(Continua in 7°)

## GROVIGLIO D'OMBRE E VOCI A QUESTO VIAGGIO CHE NON SI PROMETTE

di GIANNI DIECIDUE

VII

Ho fatto la valigia non è oggi lo sento neanche la vigilia scuro lo specchio d'acqua le rocce d'ombra non ci vado più per non tradirmi ricordare i calzini una camicia in ordine la casa che non si noti l'assenza non dimentico amore di moglie incontrata a vivere un destino in comunione di respiro a camminare dove termina la terra le isole il vento se non avessi strappato il calendario saprei in che giorno parto lunedì sabato domenica di festa.

VIII

La mia vita cerca semi della terra e colore d'acqua marine lo spazio degli aquiloni il mare sa che ogni dopo giorno ho contato le fermate del viaggio risposte dell'onda non hanno senso i segni delle sabbie non capisco le figlie cresciute senz'accorgermi navigano al quattro venti al mare

il mare il sole sembrano nuovi pensa ai figli fabbricati in laboratorio con seme e plasma daranno fucili bombe ordini precisi una morte d'innocenza come questa che corre su noi nati da padri e madri e abbiamo ascendenti e discendenti non ha senso il mare il sole le costellazioni scompaiono dentro nebbia di piombo e fumo l'amore è universo male di pietà anche la loro sottospecie di numeri e non nomi ha il nostro pianto e pena un lenzuolo carico di tristezza a coprire questo margine umano aspettami giusto il tempo di le rocce chiudono sempre specchio d'acqua dentro vi cade il sole sempre non pensiamo alle rocce ora ma al lago dell'ombelico allo squittio del piacere al corpo caldo di ginepro così fresco di genziana la partenza fissata domani domani l'altro o l'altro.

(Continua)



CONCESSIONARIA

CARAVANS - AUTOCARAVANS

roller

CAREBB

CARRELLI - TENDE

ARTICOLI E ACCESSORI PER IL CAMPEGGIO

SPORT 2000

di FILIPPO LOMBARDO  
Via G. Marconi, 84-86 ☎ (0923) 39913  
91100 TRAPANI

## APPELLU E' TRAPANISI

Comu puddrasta 'ndo giuccu s'aggiucca e pi la vampa 'nclu caccaria, mi vinni u tempu di chiudiri a vucca e di un parlari di Trapani mia.

Ma la me' vampa ancora nun s'astuta... Spirava d'addumari li paisana!... E la me' vuci nun pò stari muta chiossai di — ammittemu — 'na simana!

Scòtiri i trapanisi, nun è cosa; un cci à pututu nuddu, nuddu, mai!... Eppuru Trapani è comu 'na rosa chi 'nciauria la Sicilia, assai!... Ascutatimi, prima chi m'aggiuccu e chiudu l'occhi e pi sempri mi curcu!...

GIUSEPPE CAVALLARO

...E IL MARE

...E il mare io e le stelle, i tuoi sogni, le mie illusioni la calda tua malinconia ed un giorno che muore nell'estasi dell'eterno. E si spegne il sorriso di un bimbo.

VINCENZO DITTA





PINO  
ALCAMO

SOCIETÀ DI PESSIMI CITTADINI

## Scuola democratica promozione indiscriminata

L'estate, che muore, cancellerà, certamente, il disgusto, l'indignazione, le polemiche, le condanne, manifestati, da ogni parte e a tutti i livelli, in ordine all'esito dell'ultimo «esame di maturità».

Un esame, che ha promosso il 98 per cento dei candidati, con punte locali del 100 per cento. Che è stato qualificato «inutile, poco serio», «una farsa, una buffonata» (da Paratore, Baget Bozzo, tra gli altri).

Un esame che ha licenziato una massa di studenti «formalmente, tutti, capaci e meritevoli di accedere agli studi universitari»; «sostanzialmente, la maggior parte, immaturi, ignoranti, con lacune vistose sui contenuti culturali e, addirittura, sulle regole di sintassi, di grammatica, di ortografia».

Il risultato non è nuovo. Da anni, ormai, viene constatato in sede universitaria. Rappresenta, unitamente al fenomeno del sovraffollamento, uno dei drammi dell'università italiana, divenuta «zona di parcheggio» per molti.

Mai, tuttavia, come ora, la scuola italiana aveva «toccato il fondo».

Le ragioni della «promozione indiscriminata» sono note o intuibili.

Esse vengono descritte, con la efficacia e la verosimiglianza dell'esperienza personale, nella nota «Io, commissario di maturità», pubblicata sul «Giornale di Sicilia» dell'8 agosto 1983, pag. 2, a firma di G. Ruvolo.

Una nota, che costituisce la radiografia dello stato di abiezione, corruzione, immoralità, inciviltà, in cui la scuola può cadere.

La scuola, che, istituzionalmente, è delegata a maturare i giovani, a formare i cittadini, e che dovrebbe promuovere la rivoluzione delle coscienze e il miglioramento della società.

II

Una scuola «democratica, di massa, seria», secondo la Costituzione Italiana, che nei fatti diviene «demagogica, populista, lassista».

E' un giudizio triste, condiviso, ormai, da molti, tranne che da Nat Scammacca, secondo cui la scuola italiana sarebbe «classista, elitaria, selettiva» (Cfr.: «Placido Cesareo del Giornale di Sicilia auspica esami di maturità più seri e perciò più selettivi» - Trapani Nuova - 28 luglio 1983, pag. 3). Sostanzialmente, questa, in sintesi, la sua tesi:

1) In uno Stato democratico la massa ha il diritto di accedere a tutti i livelli di studio;

2) il principio trova applicazione negli U.S.A. (per merito della pedagogia democratica di John Dewey), dove il 60 per cento della popolazione accede agli studi universitari;

3) in Italia, solamente il 6 per cento della popolazione si laurea, a causa del carattere elitario, selettivo del sistema scolastico, che premia i migliori, ma dimentica che una scuola democratica serve a soddisfare le esigenze di istruzione di tutti i cittadini;

4) il carattere selettivo tenderebbe ad evitare la «disoccupazione intellettuale», che, invece, non deriva dalla scuola di massa, ma dalle strutture del sistema economico; difatti, è più civile, per un paese, avere poliziotti e panettieri diplomati;

5) una riforma scolastica, che rendesse più severi gli esami, sarebbe frutto di una pedagogia reazionaria; significherebbe tentativo di ritorno ad una società monarchico-fascista, alla scuola di Gentile;

6) per una scuola democratica deve valere, non già il giudizio della commissione di esami sulla maturità dello studente; sibbene l'acquisizione, da parte di costui, del possesso degli strumenti che gli consentano scelte critiche (tra il bello e il brutto; tra il bene e il male ecc.). Questo significa preparare cittadini democratici.

III

La tesi contiene un solo principio chiaro e accettabile: la scuola, in uno Stato democratico, è aperta a tutti. Principio, tuttavia, che inserito nel contesto delle altre affermazioni contraddittorie, perde significato e finisce col rivelare «una visione confusa» della realtà della scuola italiana.

In soldoni, essa sembra traducibile come segue: la scuola di massa deve consentire a tutti di accedere alla laurea. La scuola italiana, che consente tale risultato solo ai capaci e meritevoli, è una scuola elitaria, reazionaria e potrebbe diventare fascista se gli esami diventassero più severi. La scuola deve istruire e promuovere tutti, anche perché è più civile che il poliziotto e il panettiere siano diplomati.

Nat Scammacca, poeta sanguigno, spesso efficace, sedicente «italo-americano», probabilmente, a causa di tale doppia nazionalità o cultura, e di una maggiore dimestichezza con la lingua inglese, conoscerà meglio i problemi della società americana di quelli della scuola italiana.

Le contraddizioni, gli equivoci, in cui cade, non potrebbero avere altra spiegazione. E' difficile ipotizzare che si tratti di contraddizioni e di equivoci suggeriti dai «giganti della pedagogia democratica», a cui egli sembra riferirsi quando qualifica «pigmei» altri.

Diversamente, bisognerebbe concludere che i valori di tale pedagogia democratica consistono in «gratuito esercizio di retorici».

«ca», «populismo deterioro», «demagogia dannosa». Valori (negativi), che, certamente, contraddicono la finalità di «preparare cittadini democratici». Valori che esulano decisamente dal pensiero di John Dewey (Cfr.: «Scuola e società»; «Democrazia e educazione» - Editore La Nuova Italia - Firenze).

IV

La contraddizione, l'equivoco principale, da cui tutti gli altri derivano, riguardano il concetto di «scuola democratica» e di «società democratica».

In contrapposizione alla «scuola di classe, di élite», tipica di uno Stato liberal-borghese o fascista, «scuola democratica» è «quella aperta a tutti».

E' il tipo di scuola delineato dalla Costituzione Italiana, votata dalle forze antifasciste e democratiche (artt. 33-34).

Una scuola obbligatoria e gratuita, impartita per almeno otto anni, la quale consente, tuttavia, ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, di raggiungere i gradi più alti degli studi.

Una scuola che prevede un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi, per la conclusione degli studi, per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Una scuola, teoricamente idonea ad offrire, a tutti gli studenti, gli strumenti per un processo di maturazione culturale.

La scarsa conoscenza della Costituzione tuttavia, induce a ritenere omologabili ovvero a confondere «il diritto alla istruzione» con «il diritto alla promozione indiscriminata»; «la obbligatorietà dell'esame di Stato» con «la formalità dell'esame farsa o buffonata»; «la considerazione del merito e della capacità» con «l'intento e il carattere elitario, selettivo della scuola».

E' un equivoco-confusione in cui, da alcuni anni, cadono politici, burocrati, docenti. Per ragioni di demagogia, impreparazione, irresponsabilità o altro.

V

E' notorio che la scuola italiana è in crisi. Che manca alla funzione di assicurare a tutti una educazione ed una informazione di base, adeguate alla crescita della società, in relazione allo sviluppo della industrializzazione, alla rapida trasformazione della realtà, all'enorme sviluppo dei mass-media.

Tali carenze, tuttavia, non possono giustificare il lassismo, il populismo, la demagogia, la conseguente promozione indiscriminata.

Una scuola, che promuova tutti indiscriminatamente, determina un «egualitarismo livellatore», il quale finisce con l'annullare le conquiste della rivoluzione democratica. Essa mira a creare una «artificiosa società di eguali», fondata sul livellamento verso il basso.

Una scuola autenticamente democratica deve, invece, perseguire due obiettivi: 1) assicurare a tutti una educazione ed una informazione di base adeguate al crescere della società; 2) consentire all'individuo, capace e meritevole, di emergere e di far valere la propria personalità.

VI

Le rivoluzioni industriale e democratica hanno proposto una società fondata sul «potere della intelligenza», che, gradualmente, deve sostituirsi al «potere della nascita e della ricchezza», attraverso la funzione educatrice della scuola.

Una «società meritocratica», vale a dire, che riconosca i meriti dell'individuo, espressi dalla capacità intellettuale, secondo l'ideale della «eguaglianza delle possibilità», sancito nell'art. 6 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Tale principio di «democrazia liberale» deve trovare temperamento nel principio di «democrazia sociale», che esige il «riconoscimento dei bisogni dell'individuo».

Società autenticamente democratica, quindi, è quella fondata sul rispetto dei diritti e delle libertà individuali e sulla giustizia sociale.

Essa, propugnata in Italia da C. Rosselli e da G. Calogero, rappresenta la terza via tra il sistema capitalistico e il sistema marxista (liberalsocialismo).

In tale società la scuola può pervenire a due risultati fondamentali: 1) la rivoluzione delle coscienze; 2) l'uguaglianza delle possibilità.

Senza tali risultati non esisterà vera democrazia.

VII

Uguaglianza delle possibilità significa «istruzione per tutti», non «promozione per tutti».

Consentire a tutti, senza merito e capacità, di progredire negli studi, oltre la scuola dell'obbligo, concretizza forme di ingiustizia sociale. Incoraggia la superficialità, il disimpegno, la disaffezione allo studio. Comporta la svalutazione del titolo di studio. Abbassa il livello culturale della società. Crea allarme nel mondo imprenditoriale, che esige tecnici preparati alle esigenze della produzione. Distrugge le basi della società democratica. Consente agli incapaci (per difetto di intelligenza) e ai non meritevoli (per mancanza di impegno) di raggiungere e, a volte, di superare i capaci e meritevoli.

E' il caso di taluni privatisti, che (come sottolinea Ruvolo) dopo avere dimostrato di non sapere superare gli anni scolastici uno alla volta, decidono di superarne due o tre congiuntamente, e riescono a (segue a pag. 7)

LE CALZATURE ITALIANE CONQUISTANO I MERCATI INTERNAZIONALI

# Anche il Marsala potrebbe ottenere lo stesso risultato

Con toni apocalittici, Enzo Biagi, nella sua rubrica «Testimone del Tempo» che, settimanalmente viene ospitata sulle colonne di «Panorama», scrive che gli italiani hanno sempre considerato l'ultima spiaggia come la penultima, ma che, adesso, la festa è finita e che l'ultima spiaggia è veramente l'ultima spiaggia.

Sarà vero? Noi qualche dubbio sull'ipotesi del novello Casandra ce l'abbiamo anche perché sullo stesso numero del settimanale (stiamo sempre parlando di «Panorama») nelle 82, 83, 84, 86, 87 c'è un ampio servizio sull'Italia dei primati dove viene sostenuto che il periodo 1971-1981 non è da considerare un decennio da buttare, ma anzi, da studiare e da riflettere per vedere, in prospettiva, le cose da fare e da migliorare per l'espansione dei nostri prodotti e della nostra tecnologia.

E così che veniamo a sapere che il «made in Italy» è il premio produttore mondiale di calzature in pelle, di locomotori elettrici e di apparecchi igienico-sanitari; il secondo produttore di maglieria esterna, macchine per cucire, motocicli, scooter e accumulatori-elettrici. C'è poi un elenco di altri prodotti nel campo industriale e tecnologico dove l'Italia ha raggiunto o mantenuto il terzo e quarto posto nella produzione mondiale.

Manca, nel quadro generale, qualsiasi riferimento al mondo dell'agricoltura. Nella disamina, infatti, non c'è nessun riferimento alla produzione del nostro spumante che prima ha contenuto e poi ha quasi totalmente annullato l'importazione

di dello champagne. Lo stesso dicasi del nostro brandy che, con una saggia azione promozionale, ha svolto lo stesso ruolo nei confronti del cognac francese e spagnolo. Assenti e chissà poi perché eravamo e siamo rimasti nel campo del whisky che continua ad essere importato dalla Scozia, dall'Inghilterra e, financo dagli Stati Uniti. A tutt'oggi, infatti, non esiste nessuna industria italiana che produca questo liquore. Perché? Ma il settore più dimenticato, perché potenzialmente potrebbe dare un valido contributo al risanamento della nostra bilancia dei pagamenti con l'estero è quello del marsala. Come mai questa industria che

Attualmente la Camera di Commercio di Trapani, svegliata dal lungo torpore qualcosa ha deciso di fare rilanciando da un paio di anni un premio giornalistico riservato ai colleghi dei quotidiani e dei periodici con l'ovvio intento di far scrivere loro parole elogiative del prodotto con la prospettiva del premio o per lo meno di ricevere in regalo una cassetta di marsala (che poi magari si dimenticano d'invia-re). E' una iniziativa, ma fino a che punto meritevole? I giornalisti per parlare del marsala (la cui bontà è scontata) sono istintivamente portati a dare spazio al colore e alla storia risorgimentale del nostro paese cui il marsala, con lo sbarco dei Mille, si riallaccia e con cui, a suo tempo, ottenne le sue prime grandi fortune tanto è vero che a Garibaldi venne dedicata parte della sua produzione.

Ma da quell'evento storico di tempo ne è passato e non si comprende bene come il Marsala che è sempre buono e competitivo anche nei confronti del Madera e del Porto, non sia stato capace di percorrere le strade del progresso raggiungendo altri mercati. Ed è qui che bisogna iniziare l'opera del grande rilancio mettendo in atto iniziative coraggiose e a non intestardirsi, invece, a rimanere nel chiuso della sua bellissima isola.

Insomma vediamo la produzione della fine dell'ottocento e confrontiamola con quella di oggi. Poi domandiamoci il perché della stasi e, perché no?, della diminuita esportazione. A costo di ripetere diciamo che occorrono idee nuove, magari italiani e molti stranieri, che conoscano il marsala per sentito dire, avranno l'occasione di degustare un nettare favoloso.

E poi perché non provare piacere, con questa che poi è una iniziativa economica a favore del nostro Paese, di smentire Enzo Biagi e la sua profezia di sventura?

FERNANDO LUCIANI

ATTIVITA' DELLA CEE

## Giocattoli sicuri

Orsacchiotti di «peluche» che prendono fuoco alla minima scintilla, meccanismi a molla dove restano incastrati diti troppo sottili, pitture tossiche: altrettanti pericoli che aspettano al varco i più piccini nel mondo dei giocattoli.

Attualmente nella Comunità le legislazioni nazionali riguardanti la sicurezza dei giocattoli variano da un paese all'altro. Allo scopo di proteggere tutti i piccoli consumatori, la Commissione europea ha pubblicato recentemente tre proposte miranti ad introdurre norme comuni di sicurezza per i giocattoli venduti in territorio comunitario.

Se adottate, tali proposte obbligheranno gli Stati membri a far sottoporre i giocattoli a rigorosi tests in laboratori omologati. Si tratterà soprattutto di determinare le caratteristiche meccaniche e fisiche, l'infiammabilità, le proprietà chimiche ed elettriche dei balocchi presi in esame. Al termine dei controlli i giocattoli corrispondenti alle norme stabilite verranno stampigliati con un marchio esagonale valido su tutto il territorio comunitario, e quelli non rispondenti alle norme fissate dovranno essere ritirati dal commercio.

Si propone inoltre che su alcune categorie di giocattoli vengano stampigliate menzioni particolari, ad esempio sullo «skateboard»: «Protegetevi con abiti adatti!», e che su altre sia specificato a quale fascia d'età il giocattolo è destinato, e se il suo uso richiede la sorveglianza di un adulto.

Ma che cosa rientra, esattamente, sotto la definizione di «giocattolo»? Tutto quello, precisa il rapporto, che può venir usato dai ragazzi che non superano i 14 anni, fatta esclusione delle pistole ad acqua, fuochi d'artificio, scherzi e trappole tipo polvere da starnutire e bombole puzzleanti.

Nel 1981 la Commissione ha segnalato che la polvere da starnutire, contenente un prodotto chiamato 3.3. dimetossibenzidina può essere cancerogena. Quanto alle bombole puzzleanti, contenenti polisolfuro di ammonio, esse possono provocare serie infiammazioni della pelle e degli occhi.

CUCINE componibili

# Splendor s.r.l.

Esposizione:

Viale Regione Siciliana, 7 (Rione Palma)

Telef. (0923) 31977/35154

91100 TRAPANI

Dalle nostre mani

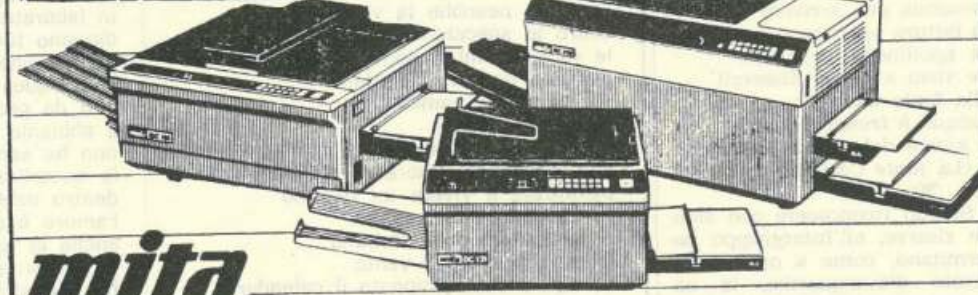
la garanzia di un lavoro pregiato



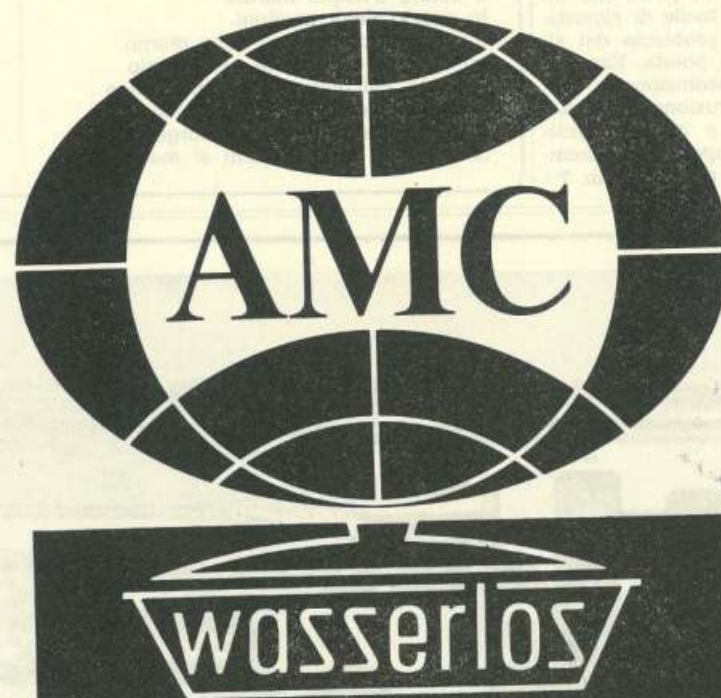
attrezzature ufficio

«g. arceri & c. marceca»

91100 trapani — via livio bassi, 14 ☎ 20098 - 21785



mita



L'AMC azienda leader del nuovo sistema di cottura presente in 22 Stati, oggi è anche a Trapani per una assistenza - clienti più accurata.

Dirigente Responsabile:

MILAZZO ERNESTO

Ufficio: Via Madonna di Fatima, 22

☎ 66233 - TRAPANI



# MEMORANDUM

dal 17-6 al 17-9-83

## Treni

(Orari in vigore fino al 24-9-83)

### Partenze da Trapani per:

- PALERMO (via Milo): 4,23; 4,47; 5,00; 6,13; 7,43; 10,50; 12,00; 14,05; 15,05; 16,05; 17,38; 20,00; 22,00.

- PALERMO (via Castelvetro): 2,02; 3,36; 5,20; 5,50; 6,30; 9,40; 12,32; 13,20; 14,10; 17,08; 18,45.

- CASTELVETRANO: 7,05; 15,00; 20,24.

- ROMA TERMINI: 14,10; 16,05.

- MILANO CENTRALE: 05,50 (periodico estivo)

- TORINO PORTA NUOVA: 06,30 (periodico estivo)

### Partenze per Trapani da:

- PALERMO (via Milo): 4,24; 5,20; 7,01; 9,07; 10,25; 12,20; 13,45; 14,00; 16,50; 18,48; 21,10; 23,40.

- PALERMO (via Castelvetro): 4,24; 5,20; 7,01; 9,07; 10,25; 11,25; 12,55; 14,00; 15,08; 16,50; 18,48; 20,03 (periodico); 21,10.

- CASTELVETRANO: 5,01; (feriale) 6,01; 17,20 (feriale)

- ROMA TERMINI: 18,07.

- MILANO CENTRALE: 20,30 (periodico estivo)

- TORINO PORTA NUOVA: 20,30 (periodico estivo)

### Partenze da Palermo per:

(treni diretti al continente)

- ROMA TERMINI: 6,25 (R. Peloritano); 6,40; 8,55 (R. Aurora); 17,00 (solo WL e CC); 18,10 (periodico estivo); 20,15.

- MILANO CENTRALE: 9,16 (periodico estivo); 10,06; 11,48 (Trinacria solo WL e CC); 14,30 (periodico estivo); 17,50 (periodico estivo); 15,08.

- TORINO PORTA NUOVA: 12,41 (periodico estivo); 13,02 (Treno del Sole).

- VENEZIA-TRIESTE: 14,20 (Triveneto).

### Partenze per Palermo da:

- ROMA TERMINI: 7,00; (R. Aurora); 8,50; 11,55 (R. Peloritano); 18,07; 18,04 (periodico estivo); 19,40 (solo WL e CC); 23,21 (Triveneto da Roma Tib.).

- MILANO CENTRALE: 12,54 (periodico estivo); 12,55; 17,05 (periodico estivo).

- TORINO PORTA NUOVA: 16,52 (periodico estivo); 20,30 (Treno del Sud); 21,30 (periodico estivo).

- VENEZIA: 15,36 (Triveneto).

- TRIESTE: 12,56 (Triveneto).

## Aerei

Partenze da Trapani per: Palermo: 9,45; Pantelleria: 16,10; Roma: 15,00.

Partenze per Trapani da: Palermo: 15,15; Pantelleria: 8,50; Roma: 13,20.

Partenze da Palermo per: Cagliari: 12,00; Lampedusa: 11,35; Milano: 8,30; 13,15; Pantelleria: 11,50; 15,10; Pisa/Firenze: 14,35; Roma Fiumicino: 6,55; 8,50; 10,55; 14,25; 15,45; 20,00; Trapani: 15,15; Napoli: 14,20; 17,40; 18,55; Bologna: 14,20; Genova: 12,00; Torino: 14,35; Venezia: 15,55.

Partenze per Palermo da: Cagliari: 17,20; Lampedusa: 13,00; Milano: 10,55; 20,30; Pantelleria: 8,50; 13,05; Pisa/Firenze: 12,20; Roma Fiumicino: 7,10; 9,00; 9,40; 14,00; 18,05; 21,15; Trapani: 9,45; Napoli: 9,45; 10,05; 12,40; Bologna: 10,55; Genova: 15,35; Torino: 10,50; Venezia: 8,15.

parte da Trapani per Milano ogni domenica alle ore 13,20 ed arriva alle ore 14,55;

## Navi

### Partenze da Trapani per:

- Cagliari: Sabato ore 22,00

- Tunisi: Mercoledì ore 8,00;

- Favignana/Levanzo: Tutti i giorni ore 8,15; Lunedì, Mercoledì, Giovedì e Sabato ore 13,45;

- Marettimo: Martedì e Venerdì ore 8,15;

- Pantelleria: Tutti i giorni (esclusa la domenica) ore 8,15.

### Partenze per Trapani da:

- Cagliari: Martedì ore 19.

- Tunisi: Sabato ore 10,30.

### Partenze da Palermo per:

- Cagliari: Lunedì 19,00;

- Genova: Lun., Merc., Ven., Dom. 14,00;

- Napoli: giornaliero 20,30 e Giovedì 10,00;

- Tunisi: Venerdì 21,30.

### Partenze per Palermo da:

- Cagliari: Domenica 19,00;

- Genova: Mar., Giov., Sab., Dom. 15,00;

- Napoli: giornaliero 20,30 e Venerdì 10,00;

- Tunisi: Mercoledì 19,00.

## Autobus

### Autoservizio Rapido via Autostrada

#### Partenze da Trapani per:

(Piazza Garibaldi)

- Palermo: 6,15\*; 6,45\*; 7,45\*; 9,00; 10,30; 12,00; 13,00\*; 14,00\*; 15,30; 16,30; 17,30\*; 18,30; 20,00; 21,00\*\*.

#### Partenze per Trapani da:

(Palermo - Via P. Balsamo, 16 Terminal SAIS)

- Palermo: 6,15\*; 6,45\*; 8,00\*; 9,00; 10,30; 12,00; 13,00\*; 14,00\*; 15,30; 16,30; 17,30\*; 18,30; 20,00; 21,00\*\*.

(\* Non si effettua nei giorni festivi.

(\*\*) Si effettua nei giorni festivi.

N.B. - L'arrivo è previsto dopo 1 ora e 45 minuti dalla partenza.

## Guardie mediche

Tutti i giorni dalle ore 20,00 alle ore 8,00. Nei prefestivi anche dalle ore 14,00 alle 20,00. Nei festivi dalle ore 8,00 alle ore 20,00.

Trapani:	0923 - 29629
Erice Casa Santa:	0923 - 38200
Paceco:	881309
Valderice:	833156
Custonaci:	971355
Buseto Palizzolo:	851280
Favignana:	921283
C. mmare Golfo:	0924 - 33222
Alcamo:	21531
Partanna:	0924 - 87595
Salemi:	0924 - 62112
Castelvetro:	0924 - 44230
Mazara:	947380
Marsala:	951000
Campobello:	0924 - 47536

## Servizi

### Trasfusionali

### AVIS

Trapani: 0923 - 40471

Pantelleria: 0923 - 91165/911844

«LIBERTÀ VO' CERCANDO, CH'È SI CARA COME SA CHI PER LEI VITA RIFIUTA»

# ELEUTHERIA

Per me, viaggiare risponde ad un'ineliminabile esigenza di libertà: in particolare, avere la propria casa sulle spalle, non avere programmi particolari da rispettare, conoscere persone nuove, diverse, è una forma per compensare la noia della routine, degli orari prefissati, delle solite facce.

Qualche giorno fa ero, alle dieci di sera, nella stazione di una città di montagna: per quella notte il mio viaggio era finito, niente più treni, niente più pullman, l'autostop un'avventura che il tempo piovigginoso sconsigliava di tentare. La prospettiva quindi una delle solite che si devono accettare quando si viaggia così: passare alla meglio la notte per proseguire la mattina dopo.

Depositati i bagagli, mi sono concesso una birra al bar della stazione, più per prendere contatto con la «fama» del luogo che per altro. Per essere un venerdì sera, la situazione era desolante: qualche militare annoiato che aspettava il camion che lo avrebbe riportato in caserma al termine della libera uscita; qualche ragazzino dall'abbigliamento «punk», il che, dato il luogo, non poteva che strappare un sorriso; qualche vecchio, con «l'ombra» di vino davanti, che giocava a carte. Fra gli altri, mi sono subito accorto però che c'era anche un compagno di strada, un «back-packer» (uno «zainospalla»), solo anche lui, anche lui con l'aria fra l'incuriosito e lo spaesato.

Era un cecoslovacco, appariva subito per quella invisibile forza magnetica che attrae i back-packer (soprattutto in condizioni così particolari, ed a notte già iniziata), che attendeva il pullman della mattina dopo. Era un tipo particolarmente interessante, un rifugiato politico, negli USA da due anni. La decisione era stata maturata durante un viaggio di studio in Italia, una decisione gravissima, di non tornare nel suo paese per cominciare a vivere la libertà.

In realtà, la propaganda occidentale si è rivelata per lui una presa in giro: la fame di libertà autentica, il desiderio di affermare le proprie qualità come individuo in una società libera sono rimaste inappagate. Il suo status di rifugiato politico ne ha fatto un «diverso», un emigrante come tanti altri, un portoricano, un italiano, un negro.

In Italia non è potuto rimanere: negli Stati Uniti, il paese libero per eccellenza, è costretto a fare il portiere in un albergo, dal momento che la sua laurea in ingegneria chimica, in quanto conseguita all'estero, non è riconosciuta. La tristezza dei suoi occhi mentre mi diceva queste cose non la dimenticherò mai. Attraverso la sua esperienza personale, venivano fuori tutti i difetti della società occidentale industriale o post-industriale che dir si voglia: troppa frenesia, troppa sete di denaro: «Nel capitalismo il solo scopo che hai è quello di fare soldi, ma se non hai soldi non sei veramente libero». In più la libertà, secondo lui, era stata largamente fraintesa: negli USA si era trasformata in caos, in desiderio sfrenato di affermazioni dei propri egoismi, in violenza.

Allora, aveva preso delle ferie non retribuite (di retribuito aveva solo una settimana), alla ricerca in Italia di sensazioni non provate da tempo, nel misurarsi da solo, con corda e chiodi come un tempo nel suo paese, con il silenzio delle vette dolomitiche.

Sembrava che il rischio di un'ascensione solitaria non lo interessasse, come se il pericolo di un tragico incidente fosse di gran lunga inferiore alla certezza della solitudine nel Bronx a New York. «Sto facendo della letteratura», mi sono detto più tardi in treno, pensando alla notte precedente.

Ciò che ho provato mentre lui mi raccontava della sua esperienza è stata una sensazione di colpa e di essere disarmato di fronte alla realtà: mai una volta avevo pensato che il prezzo della libertà fosse così alto. Il non poter più rivedere amici, parenti, i luoghi della propria infanzia, abbandonare il proprio lavoro, per quanto terribile, pensavo fosse ripagato da un riconoscimento particolare in Occidente, da una «riconoscenza» per aver scelto un sistema di libertà; non potevo immaginare che non fossero più emigranti. Quando si sen-

te parlare di Aleksandr Solgenitsin, che gira l'Occidente per denunciare l'orrore del gulag; di Jiri Pelikan che ha trovato posto al Parlamento europeo anche per dare voce agli ideali di un socialismo tradito nel suo paese; quando si ricordano Fermi, Einstein, Thomas Mann, Salvemini, solo per citarne alcuni, che negli Stati Uniti hanno potuto esprimere a pieno le loro capacità coartate in patria da sistemi repressivi, non si può pensare che la realtà sia anche di fame e di frustrazioni.

Mi sono accorto che spesso per noi la storia dei rifugiati politici si concluda con il tentativo di fuga verso l'Occidente, sia che esso riesca, o che venga fermato dalle pattuglie dei vopos alla frontiera. Quello che succede dopo sembra non sfiorarci, come se fra Est ed Ovest si giocasse una perenne strana partita di uno sport atroce, nella quale ci si interessa solo a chi riesce a passare e fa segnare un punto a favore dell'Occidente.

Quale terribile sirena è questo Occidente, che ammalia con la libera espressione del pensiero, le sue vetrine, le sue automobili, con la mancanza di code per procurarsi generi di prima necessità! Ma quale realtà offre poi? cosa viene fatto, in Italia, per esempio, a favore di chi ha il coraggio di spezzare la catena?

E qual è la storia degli ebrei russi? Il desiderio di libertà e di ricongiungersi alla terra dei padri che li anima ottiene, una volta appagato, lo stesso trattamento? Per parte nostra sappiamo qual'è il trattamento riservato in Italia ai profughi in attesa di partire per Israele, costretti ad inserirsi violentemente nella logica della domanda e dell'offerta: e chi ha visto alcuni di loro vendere mercanzie di vario genere a Porta Portese a Roma, sa a che cosa voglio riferirmi.

Se capitato a Vienna, cerca il ristorante «Andino»: è gestito da profughi sudamericani, cileni e brasiliani soprattutto. E' molto «pittoresco»: due frequentatori su tre sono profughi, il più delle volte adattati a lavori umili per mantenersi nella città «porta dell'Occidente». L'emigrato, la cui vita è altrettanto grama, ha un possibile biglietto di ritorno: nessuno gli chiederà conto di nulla. Il mio amico Adalberto, un brasiliano che cerca con volontà di respirare aria di casa all'«Andino», che preferisce che parli italiano piuttosto che inglese, e che mi risponde in portoghese, sa che tornare vuol dire «scompare», come è successo a tanti suoi amici.

L'altro ieri, in una stupenda giornata di sole ero seduto ad un bar di Cortina, sfogliando con noia un giornale locale. Fra gli altri, un titolo: «Scalatore solitario precipita durante una scalata»: lui, Vaclav, trentatré anni, cecoslovacco di Bratislava, abitante a New York, al 1515 di una strada uguale a tante altre, un viso che pareva intagliato nel legno, due occhi tristi, morto in un tentativo disperato di innalzare un inno alla libertà.

GIAMPIERO M. GALLO

# Lavorare non stanca

«E' il lavoro che dà sapore alla vita» ha detto il filosofo svizzero Henri-Frédéric Amiel. Un articolo di Selezione dal Reader's Digest del mese di agosto riporta le esperienze di uno scrittore e giornalista americano Henry Lee che, dopo aver lavorato ininterrottamente per tutta la vita, si trovò finalmente in pensione. «Libero finalmente. Libero di dormire fino a tardi, di andare dove volevo. Ma avevo fatto male i miei conti. Ogni mattina mi svegliavo senza obiettivi, bighellonavo, facevo lavoretti di vario genere. Andavo dal droghiere. Cercai di trovarmi un hobby, ma scoprii che bisognava nascerci con questa passione. Cominciai ad accusare dolori e disturbi imprecisati. Finalmente mi rimisi a lavorare. Dolori e disturbi a poco a poco scomparvero. Oggi a 71 anni sento che la mia vita è utile e ha uno scopo e il merito è del lavoro nel quale mi sono rituffato».

# Slogan & Parole

di Andrea Di Giovanni

## Xitta... a cuore aperto

E' il primo Novecento Xitta sopravvive a stento: siccità e carestie, povertà e malattie... Il popolo è nei guai, corre in braccio agli usurai ma perdurando la malasorte ogni povero è come condannato a morte costretto a lavorare per pagar l'usura dei soldi spesi per sventura... Ecco perché nel '13 Xitta Socialista firma l'atto d'una gran conquista nasce la Cassa Rurale, al servizio della comunità locale. Contadini ed Artigiani spinti dai più anziani che più avevano sofferto si sono associati a «cuore aperto» «Chi ha dà a chi non ha, che appena avrà restituito». Ma senza usura con interesse di giusta misura. Xitta difese la sua conquista anche durante il ventennio fascista, e poi dopo la liberazione riprese apertamente la sua missione per dare a tutti l'opportunità di lavorare per vincere la povertà. Xitta è Cassa Rurale Xitta è conquista sociale Xitta è soprattutto... e che onore Ciccio Di Nicola Senatore.

## Vendere... comprare... oppure crepare!

Questa volta m'è scappata volevo far una svolinata, però porca miseria, bisogna non esser fatti di materia, per far buon viso, magari con un bel sorriso, quando gli altri ti strappano la pelle fino a farti veder di giorno le stelle. Come? C'era un giro di parole, proprio come un parasole, per addolcir la crudeltà della reale verità. Sì ma sotto il parasole

eran pietre oppur parole? Devi abituare il tuo cervello a capir che la vita è un gran bordello dove invece di vendere «avvenenza» si vende «tutto» per la convenienza. Chi non vuol vendere o comprare che altro potrà fare? Andarsene al Creatore al primo raffreddore!

## Chi non dà mai avrà libertà

La dittatura popolare è rimasta al singolare qua e là qualche dittatore spietato controllore taglia ogni libertà incurante della «grave» povertà pur d'alimentar l'appetito dei gran capi del partito. Così l'impero nato dal pensiero dell'uomo che ha pensato d'uguagliar l'uomo allo Stato è col servizio ai capi del partito. Però ai capi dell'impero secondo il mio pensiero sfugge una grave verità: «chi non dà... mai avrà la libertà!».

## Rumore - lamento

Notturmo rumore... di mare che corre... veloce avanti - indietro sulla spiaggia... indifesa

Notturmo rumore di mare che si rompe violento sulle rocce armate... di taglianti acolei.

Notturmo... lamento di mare ferito dalle rocce che aveva... nel tempo appuntito.

Rumore - lamento, di mare dall'alba al tramonto si perde nel violento rumore del mondo...

Gioielleria  
*Mimi Giaramida*  
LISTE NOZZE

Orrefors Sweden  
Orrefors Sweden cristalli  
Wedgwood porcellane

TRAPANI  
Corso Vittorio Emanuele, 115 - Tel. 28224  
Succ.: Via Savoia, 69 - Tel. 972451  
San Vito Lo Capo

DIETOLOGIA COMPUTERIZZATA  
**Dott. LUCHESE FRANCESCO**  
Spec. in dietologia e scienza dell'alimentazione  
UNIVERSITÀ DI MILANO

Diete personalizzate per:  
**OBESITÀ - DIABETE ecc.**

Riceve Lunedì e Giovedì dalle ore 16 alle ore 19.  
CORSO ITALIA, 46 - TELEF. (0923) 33562 - TRAPANI

**TECNODENT**  
STUDIO DI PROTESI DENTARIA  
**F.sco Paolo Placenza**  
VIA NICOLÒ FABRIZI, 5 - TRAPANI  
(0923) 27.620 (segreteria telefonica)

Tutte le protesi dentarie in oro e resina, oro e isosit, oro e porcellana e protesi mobili.

**Tutta per il corredo**  
di Giovanni Mangiapane

Via G. Marconi, 52 (0923) 38798 TRAPANI





# NOTIZIARIO SINDACALE

a cura dell'Ufficio Stampa dell'U.I.L. Territoriale di Trapani

CAMBIO DI GUARDIA AL MINISTERO AGRICOLTURA E FORESTE

## La UIMEC-UIL auspica utili soluzioni per i problemi agricoli del paese

Il Sindacato dei Coltivatori della UIL si augura altresì che il nuovo ministro, on. Pandolfi, dia al Ministero Agricoltura l'impegno e la professionalità che ha saputo dare in passato ad altri Ministeri.

La Segreteria Nazionale della UIMEC-UIL, presieduta dal Segretario Generale Elio Bissi, ha esaminato, nella sua prima riunione post-feriale, la problematica agricola nazionale e le percorribili soluzioni soprattutto rispetto alla nuova e positiva situazione venutasi a creare con il «cambio della guardia» al M.A.F.

Al termine dei lavori è stata diramata alla stampa una nota con la quale la Segreteria Nazionale della UIMEC tra l'altro si augura che il nuovo Ministro, On. Pandolfi, possa dare al MAF il grande impegno e la grande professionalità che ha saputo dare ad altri Ministeri.

Se ciò avverrà, potranno essere sicuramente individuate, tra le numerose soluzioni possibili, quelle più idonee a risolvere contestualmente i molti problemi di fondo come quello del razionale utilizzo delle terre incolte, della creazione di nuovi posti di lavoro per i giovani, della minor dipendenza dall'estero per soddisfare il fabbisogno alimentare per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

Se il Ministro Pandolfi agirà, e ne siamo convinti, come un Ministro della Repubblica e non della sua componente come il suo predecessore (serva ad esempio l'operazione clientelare delle nomine al Comitato Interbancario), se saprà

ascoltare tutte le componenti del mondo agricolo, quindi ascoltare tutte le componenti che la UIMEC, sarà possibile trovare insieme le soluzioni utili al Paese e non al Sottogoverno.

## Corsi sperimentali per lavoratori

E' stata pubblicata l'Ordinanza Ministeriale 28/6/83, riguardante il funzionamento, nell'anno scolastico 1983/84, di corsi sperimentali di Scuola Media per lavoratori.

Nella nostra provincia i corsi avranno luogo presso le seguenti scuole, e le domande, anche se raccolte dalle organizzazioni sindacali, vanno presentate entro il 21 settembre p.v.

Scuola Media «N. Navarra», Alcamo; S. M. «Manzoni», Buseto Palizzolo; S. M. «Vivona», Calatafimi; S. M. «Pirandello», Campobello di Mazara; S. M. «G. Pascoli», C/mmare del Golfo; S. M. «Pappalardo», Castelvetrano; S. M. «G. Pascoli», Custonaci; S. M. «Castronovo», Erice; S. M. «B. Mineo», Favignana; S. M. «Giovanni XXIII», Gibellina; S. M. «Pipitone», Marsala; S. M. «Pirandello», Mazara del Vallo; S. M. «Pacelli», Paceco; S. M. «D. Allighieri», Pantelleria; S. M. «Savoia-Aosta», Partanna; S. M. «G. Nosengo», Petrosino; S. M. «Palumbo», Salaparuta; S. M. «Ga-

ribaldi», Salemi; S. M. «L. Capuana», Santa Ninfa; S. M. «E. Fermi», S. Vito Lo Capo; S. M. «L. Bassi», Trapani; S. M. «D.

Rubino», Fulgatore; S. M. «Sturzo», Marausa; S. M. «G. Mazzini», Valderice; S. M. «V. Sicom», Vita.

## Sperimentazione e lavoro

E' innegabile che l'industria moderna tende a ridurre gli individui a elementi anonimi di organismi mastodontici. Non si può tuttavia negare il contributo liberatorio recato all'uomo moderno dalla scienza e dalla tecnica ma ha avuto un'importanza radicale il metodo sperimentale dal quale è scaturito l'avanzamento della scienza e il padroneggiamento delle energie naturali, col conseguente innalzamento del tenore generale della vita e il superamento delle distanze spaziali che separavano, in passato, i diversi popoli, a questo sviluppo materiale non si rapporta un ade-

guato sviluppo della nostra cultura.

Poiché nei rapporti sociali vige ancora una concezione dogmatica, che non trae origine dalla sperimentazione e non è critico, l'aumento enorme del potere sulla natura, torna ad esclusivo beneficio di pochi che si servono delle istituzioni per deprimere i molti. La responsabilità degli operai nelle grandi fabbriche tende a contrarsi. L'organizzazione della produzione, la determinazione dei suoi fini e della destinazione del prodotto sfuggono ai produttori impegnati nel lavoro meccanico. La vita associata in tutto il suo complesso si sottrae nelle città e persino nello Stato al controllo dei singoli.

Il singolo non conta più. «La grandezza delle proporzioni tende a divenire schiacciante». In questo modo le potenzialità della scienza umana vengono frustrate. Il principio di autorità che il metodo sperimentale aveva cercato di sradicare, si riafferma saldamente. Se il pensiero come formulazione di ipotesi che vengono verificate dalle loro conseguenze sperimentali viene coltivato da pochi e limitato nella sua portata e nel suo ambito, esso vale ad accrescere non a eliminare lo spirito di dominio.

Essendo il metodo sperimentale la più grande energia rivoluzionaria dell'epoca moderna, per produrre conseguenze vavevoli e d'uopo che tutti siano messi in grado di accettare i pensieri sulla base della propria opera di saggio e verifica e che l'indagine critica sia estesa a tutte le Istituzioni.

L'istanza antiautoritaria ed antidogmatica che coesiste colla sperimentazione, parola venuta alla ribalta da pochi mesi e della cui importanza fondamentale solo ora ci si sta accorgendo.

**MAGO CIPRIANO**



RICEVE:

a TRAPANI  
Via Mercè, 73  
VENERDI' e SABATO

a MAZARA del Vallo  
Via Capitolò, 10  
MERCOLEDI'

a PARTINICO  
Piazza Stazione, 2  
GIOVEDI'

a CORLEONE  
C.so dei Mille, 193  
MARTEDI'



Socio N. 560  
Associazione  
Maghi d'Italia

Per appuntamento  
☎ 0923/24935

**MAGO CIPRIANO**

Elettrodomestici **SCALIA**

**TODARO & ROMANO**

Via C. A. Pepoli, 28 ☎ (0923) 27299 - TRAPANI

**TODARO & ROMANO**

Via C. A. Pepoli, 28 ☎ (0923) 27299 - TRAPANI

**Finanziamento MINILEASING**



Arredamenti per bar, negozi alimentari e macellerie  
Banconi e celle frigorifere

Forni - Macchine per pasticcerie e gelaterie e da caffè

Affettatrici e bilance e banchetti congelatori



TEC 140  
Registratore di cassa elettronico

ZENITH  
Bilancia elettronica digitale programmabile

Assistenza e riparazioni



## - dalle pagine precedenti -

## dalla prima dalla seconda

SI DIMETTE  
IL PRESIDENTE  
DEL U.S.L. N. 1

apposito ordine del giorno a modificare ed integrare il «piano» determinandone la durata.

La «desa maestà» di qualche «reuccio» ha avuto alla fine il sopravvento ed il «piano» è stato annullato con il contributo dei «franchi tiratori» che in questa occasione, a nostro parere, si sono annidati in tutti i gruppi politici.

Adesso c'è chi ipotizza le dimissioni dell'intero Comitato di Gestione per solidarietà con il proprio Presidente che ha dimostrato tanta sensibilità ed anche in difesa del proprio operato.

C'è da auspicare però che prevalga il senso di responsabilità e che si eviti di tirare troppo la corda, perché l'esperienza, breve ma significativa, insegna che la contrapposizione tra i due organismi collegiali porta verso la paralisi amministrativa e quindi verso il commissariamento.

E questa infausta evenienza deve essere evitata.

## GOVERNO CRAXI

tesi secondo la quale i meccanismi di indicizzazione sono in buona parte responsabili dell'inflazione non può essere accettata, essendo molto difficile stabilire se gli aumenti salariali debbano considerarsi causa od effetto dell'aumento dei prezzi.

**LOTTA ALL'ASSISTENZIALISMO E MODIFICA DELLA SPESA PUBBLICA.** Tagli sono previsti in diversi settori improduttivi onde evitare tutta una serie di spese di tipo assistenzialistico che rappresentano dei veri e propri sprechi.

La riforma del sistema previdenziale è posta in primo piano. In particolare è prevista l'elevazione dell'età pensionabile (da 60 a 65 anni), anche se tale provvedimento cozza con la non certo felice situazione occupazionale del paese. È logico, infatti, che le possibilità delle nuove leve di trovare un posto di lavoro è legata non solo alla creazione di nuovi spazi, ma anche alla utilizzazione di quelli che sono lasciati liberi da coloro che vanno in pensione.

Il governo proporrà l'elevazione dei minimi pensionistici ma solo nei casi di effettiva necessità e la revisione delle pensioni di invalidità.

Solo i prossimi mesi ci diranno se ed in quale misura tali obiettivi verranno raggiunti.

Numerosi sono gli ostacoli che dovranno essere superati, a cominciare dagli eventuali vizi che il governo potrà incontrare ad opera delle parti sociali, soprattutto le OO.SS., se gli avvenimenti prenderanno una certa piega.

Ancora l'escalation del dollaro, che provoca l'aumento delle materie prime e quindi dei prezzi di vendita dei prodotti e così introduce nuova inflazione nel sistema rendendo più difficile il programma di rientro.

L'autunno, che si annuncia piuttosto caldo e nel quale è attesa la ripresa dell'inflazione, scesa nel periodo estivo al di sotto del 15%, sarà il vero banco di prova per il governo e ci dirà se le buone intenzioni si tradurranno in misure in grado di sanare un'economia che stenta ad incamminarsi sulla strada della ripresa.

## dalla quarta

## SCUOLA DEMOCRATICA

trovare la commissione di esami, che si presta alla mistificazione e alla violazione di ogni regola di una autentica democrazia.

L'intelligenza e l'impegno vanno accertati attraverso un esame serio, in cui «nessuna indulgenza deve aversi per lo studente che non ha studiato. Perché costui si presenta spavaldo come se non fosse al tavolo degli esami, ma ad una roulette e tenta la fortuna (Cfr.: Sandro Pertini - L'Espresso - 31 luglio 1983, pag. 4).

Un esame in cui sia possibile esprimere un giudizio sulla «maturità del candidato». Ossia sulla personalità di costui, desumibile dalla capacità intellettuale, dalla preparazione tecnica sulle materie di esame, dalla capacità critica, dalla cultura generale.

Questo importa alla scuola e alla società. Questo significa preparare cittadini democratici.

## VIII

A Ruvolo gli altri commissari di esame, per vincerne gli scrupoli, obiettano: «Ma che pretendi per un 36, coi tempi che cor-

MEETING  
GASTRONOMICO

formaggi piccanti e le bottarghe di tonno («uovo di tonno», come noi indichiamo), che rimangono nella tradizione successiva locale, anche e soprattutto perché la produzione dei formaggi rimase non interrotta, anche se allo spopolamento della vetta sacra alla Dea ed all'abbandono del suo santuario corrispose pure in generale, per tutto il territorio circostante, un calo demografico. Ma questo è un periodo buio. In tutti i casi la tecnica di preparazione dei formaggi, delle ricotte, della conservazione del pesce sotto sale o sotto olio e della lavorazione e conservazione del tonno continuarono perché queste attività le ritroviamo floride e sapientemente condotte nel tempo successivo.

Che si apre, intanto, con gli Arabi. Dopo il tempo buio, specialmente nella parte occidentale, quella nostra, la Sicilia rifiorisce.

Non andremo seguendo le note vicende storiche attraverso le quali si segna la caduta dell'impero bizantino; il nostro interesse è quello di cercare di prendere nota non di grandi eventi ben noti del resto, ma di quello che la presenza degli Arabi importò e comportò, così come tuttora comporta nella memoria, questo significato dal punto di vista gastronomico. Intanto viene creata tutta una serie di premesse per un arricchimento di esperienza culinaria. Sia ben chiaro che noi andiamo riflettendo a volo d'uccello su tutta una serie di avvenimenti politici, sociali, economici che fanno parte di studi di carattere più ampio e di tematiche più complete. Ma quella che propongo, appunto, è qualche considerazione che rimane al margine di una tematica più globale e più complessa. Ma la gente continuava a vivere, continuava a cucinare, a prepararsi i pasti quotidiani. E risentiva anche della presenza dei nuovi arrivati i quali portavano anche le loro ricette gastronomiche, i loro cibi. Il segno, la memoria di questa presenza remota persiste. Gli Arabi introducono le colture degli agrumi, per esempio, del gelsomino e del gelsò. Impiantano, qua, nei nostri mari in particolare, le grandi tonnare che funzionano secondo ritmi e regole e gerarchie risalenti a quel tempo. Non dimentichiamo che il capo della tonnara riveste il titolo di «rais» (quello medesimo del colonnello Gheddafi). E portano il «cuscus», che qui persiste tradizionalmente come piatto principe. Il «cuscus», però, attualmente è preparato — detto per inciso — secondo una variante di una certa importanza. Le pillolette di semola «incocciate» (impastate, predisposte, cioè) nella «mafarradda», speciale vaso di terracotta smaltata all'interno, e poi cotte a bagnomaria, a vapore nella speciale pignatta col fondo a buche sovrapposta ad un'altra, vengono condite qui con il brodo di pesce, pesce accuratamente e sapientemente selezionato, al posto del brodo di montone o di capretto, il cui gusto, in questo caso piuttosto per noi robusto, viene stordito con peperoni rossi, aromi diversi e verdure abbondanti. Il «cuscus» tradizionale in Sicilia ha una diversa caratura, stabilita da una tradizione secolare. Va precisato, intanto, che questo piatto è conosciuto e preparato in una fascia, in un'area che va da San Vito lo Capo a Marsala; ovvia-

mente Trapani ed Erice comprese. Nessun altro centro dell'entroterra provinciale o più lontano lo riconosce nella sua tradizione gastronomica. Del «cuscus» diremo ancora brevemente. Ma la presenza degli Arabi rimane viva nei dolci: la «cassata» e la «cubbaita». Dolci ancora vivi e presenti in questo nostro ambiente e che però esprimono, nella loro ricetta, in certo qual modo, una simbiosi, una interazione fra arabi e siculi.

I quali, come rileva Correnti, non in tema di dolci ma in quello di pasta alimentare, conoscevano già la tecnica di fabbricazione della «triyra». La testimonianza è di Idrisi che, nel suo «Libro di Ruggero» scrive che a Trabia, a ponente di Termini Imerese, si fabbricano i vermicelli in quantità tale da approvvigionare i paesi della Calabria e quelli dei territori musulmani. E, ovviamente le «sterre», le città ed i paesi dell'isola. La «triyra», la cui produzione è incoraggiata dalla richiesta dei dominatori dell'epoca, rimane ancora oggi uno dei tipi di pasta alimentare più legati alla tradizione locale. E, ancora, la cassata («quassa»: scodella rotonda) a base di ricotta, mandorla, miele e farina; la «cubbaita» a base di semi di sesamo, miele e mandorle. E poi, il sorbetto, la «scursunera» che si produceva a Trapani e raramente ancora oggi continua a prodursi secondo la norma tradizionale. Ma era aroma di gelsomino e neve conservata che proveniva dalla montagna ericina...

I Normanni portano in Sicilia un nuovo assetto politico ed amministrativo e realizzano una organizzazione dello Stato che prelude di secoli, per diversi aspetti, a quella moderna. Ma portano anche nella cucina siciliana il merluzzo secco («piscistoccu»), quello aperto e salato (il baccalà) e l'arte dello spiedo. In questo lembo di Sicilia attecchisce ed è ancora assai richiesto e consumato dopo diverse sapienti manipolazioni e preparazioni solamente il merluzzo salato: il baccalà che continua ad essere largamente consumato specialmente se non esclusivamente nella stagione invernale.

Passano, poi, gli Angioini e gli Aragonesi e poi verranno per tre secoli gli Spagnoli. Ma qui il patrimonio — per così dire — gastronomico, si è ormai consolidato e costituito attraverso l'esperienza secolare e rimane sostanzialmente inalterato a livello di popolazione. Qui non castelli feudali né grandi conventi dove si elaborano ricette sempre più raffinate. Ma nei conventi femminili si comincia ad elaborare l'arte dolciaria, la cui tradizione è ancora viva e le cui ricette danno ancora, consolidate dall'esperienza di secoli ed uscite dai conventi, dolci ricercati ed elaborati, a base di mandorla, di cuonerva di cedro, di ricotta o di frutta candita; ricette che sono il segno di presenze e di passaggi remoti. Diventerà un dolce caratterizzante la pasticceria siciliana e locale la «cassata siciliana» a base di pan di Spagna. Se non altro, la Spagna arricchisce la nostra cucina attraverso diversi apporti. Prima di tutti: quello del pomodoro, arrivato, insieme con il tacchino, dall'America. E, poi, il cioccolato. Ed, infine, dalle Indie, le melanzane.

Tutti ingredienti nuovi che verranno elaborati con fantasia e gusto e che costituiscono il fondamento della cucina siciliana; la quale presenta, area per area, varianti di estremo interesse e che conferiscono ad ogni area, come la nostra, una

propria individuabilità.

La quale, qui da noi, ancora è viva e vitale in alcuni piatti proprio «individualizzanti». Ricordiamone qualcuno. C'è la pizza ericina fragrante di origano e piccante di formaggio pecorino; c'è la salsa verde ericina a base di aglio e basilico con la quale si condiscono gli gnocchetti ottenuti con metà farina di grano duro e metà patate lesse e plasmati a forma di piccole colombe, colombe che erano sacre alla Dea ericina (qualche raffinato buongustaio impiega, nella composizione della pasta, punte di asparagi selvatici lessati e setacciati); c'è ancora la «cassata di Erice», specialità un tempo del Monastero di San Carlo ma, chiuso questo, ancora sopravvive, a base di conserva di cedro frammista a cubettini di frutta candita, pan di Spagna e riestite di «pasta reale» (marzapane). Ed, oltre alle «cassatedde», i ravioli di ricotta che si lessano nel brodo di carne o di pesce o che, attraverso una ricetta variante che li dolcifica, vengono fritte e servite calde, c'è il piatto principe, di origine araba, del quale abbiamo detto. Ma che qui presenta una variante poco nota anche nella ristretta fascia della Sicilia occidentale (quella costiera che va da San Vito Lo Capo a Marsala). L'uso delle mandorle fresche, sbollentate e tritate e filtrate attraverso il brodo di pesce caldo. Questo «segreto» del «cuscus» all'ericina, confidato dal Rettore Laureato Alestra a Pino Correnti, gastronomo, rende la pietanza incomparabilmente deliziosa.

Il lungo passato storico ha tramandato memorie brutte e tradizioni belle e gradevoli, anche fra di noi. Fra le cose gradevoli non rivestono certamente un ruolo di seconda linea la memoria e l'esperienza gastronomica che, quando specialmente rivive attraverso le mani e l'occhio ed il gusto attento di un ottimo maestro della cucina (o maestra che sia), ci aiuta a dimenticare, sia pure per un'ora, l'impegno quotidiano o quello della settimana ventura; quando gustiamo, in giornate festive e con maggior tempo disponibile, le pietanze antiche e rinnovatesi sempre ancora, sulle quali ci siamo soffermati in questa panoramica.

## dalla terza

I POETI  
OCCIDENTALI

brando i significati dati alle cose per nuovi significati; un sistema originario di libertà come faro d'avviso tra la quotidiana banalizzazione ripetitiva. La grazia non può cristallizzarsi né cristallizzare i suoi materiali. Ma se sono varcati i limiti del rapporto tra i significati, i morfemi, i fenomeni e le singole lettere, la semplice sonorità cancella la scrittura. La sperimentazione dunque ha un suo valore come offerta di ipotesi, affina i mezzi, ma va superata in una rinnovata sintesi espressiva.

E questo salto di qualità nell'intergruppo palermitano e nell'antigruppo trapanese non sempre appare apprezzabile.

3° Raduno  
Interregionale

## «Boxer»

Domenica 11 Settembre si svolgerà in Trapani il terzo raduno interregionale dei cani Boxer.

Il raduno, organizzato dal Club Boxer di Trapani con il patrocinio del Club Italiano, vedrà sfilare nei viali della Villa Comunale «Regina Margherita» i boxer che hanno compiuto almeno i tre mesi di vita, oltre a quelli «veterani» per i quali la iscrizione al raduno non prevede alcun limite di età.

Al raduno parteciperanno per la prima volta i boxer importati dal Nord Europa.

All'assegnazione dei premi d'onore partecipa il giudice internazionale Dott. Eugenio Lesma.

L'esposizione degli esemplari avrà inizio alle ore 9,30.

Agli appassionati ricordiamo che alle ore 16 di sabato 10 settembre presso il Campo S. Giuliano si svolgeranno le prove di «attitudine al lavoro».

Antonino Schifano  
«Direttore Responsabile»  
Autoriz. Tribunale di Trapani  
n. 147 del 30 Novembre 1978  
per i tipi della  
coop. r.l. «nuova radio»  
TRAPANI  
Via C.te Ag. Pepoli, 54



## ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

## AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1982-1989  
INDICIZZATO DI NOMINALI L. 800 MILIARDI II EMISSIONE (Becquerel)

Il 1° settembre 1983 è maturato l'interesse relativo al semestre marzo-agosto 1983 (cedola n. 3) nella misura di L. 92.000 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.

## Comunichiamo inoltre che:

a) per i titoli quotati esenti da imposte, di cui all'art. 5 punto A del regolamento, il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti medi effettivi dei mesi di giugno e luglio 1983, è risultato pari al 18,104%;

b) per i BOT a 6 mesi il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti corrispondenti ai prezzi di assegnazione delle aste tenutesi nei mesi di giugno e luglio 1983, è risultato pari al 17,51%;

c) la media aritmetica dei tassi di cui ai precedenti punti a) e b) risulta, pertanto, pari al 17,807%, corrispondente al tasso semestrale equivalente dell'8,539%.

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento del prestito, le obbligazioni frutteranno per il semestre settembre 1983 - febbraio 1984 (cedola n. 4 scadente il 1° marzo 1984) un interesse dell'8,55% pari a L. 85.500 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 6 del regolamento saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato per il quarto semestre di vita delle obbligazioni uno scarto positivo pari allo 0,539%, pertanto — tenuto conto dello scarto determinato nei semestri precedenti — l'attuale maggiorazione sul capitale è del 5,391%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto articolo 6, secondo comma, del regolamento, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre e l'8%, moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO  
E RISCALDAMENTO ARIA.

Interpellateci per consigli ed informazioni:

VIA LIVIO BASSI, 164 ☎ (0923) 23285-21875 — TRAPANI

ottica  
moderna

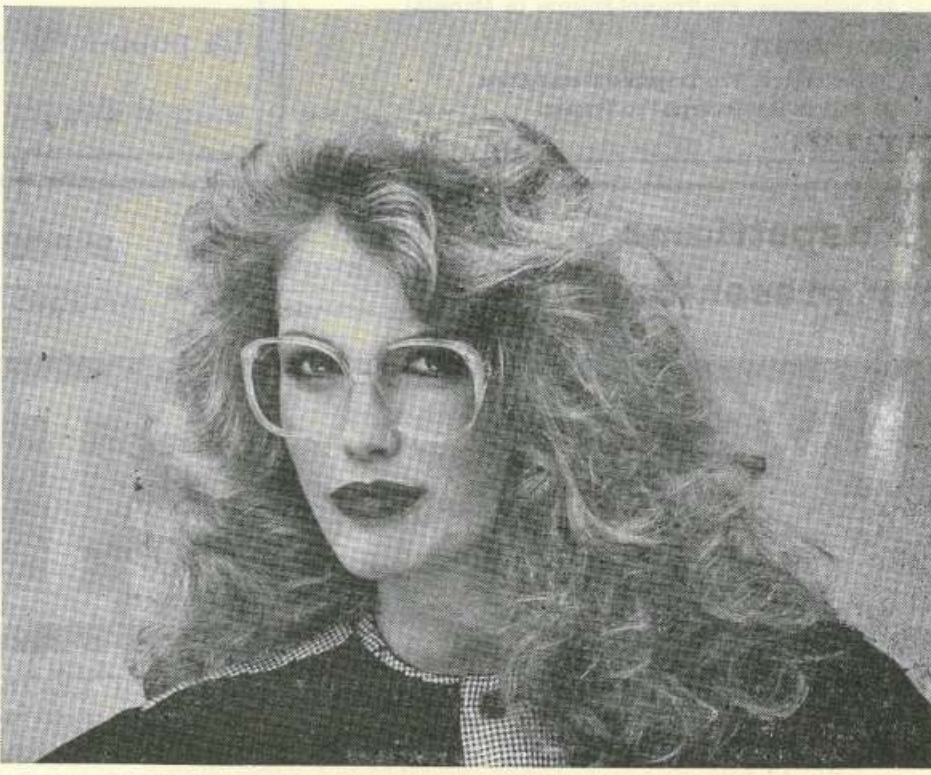
Abate

Via Torrea, 78 Tel 28203  
TRAPANI

Da oltre  
50 anni  
per i tuoi occhi.



La titolare è stata la prima contattologa della provincia





DOPO IL CAMBIO DI DENOMINAZIONE

## Pro Trapani ancora all'avanguardia

SI VUOL DISPUTARE UN DISCRETO CAMPIONATO MENTRE SI VARA LA S.p.A.

Dopo la mancata fusione con i cugini del Trapani, il Ligny cambia nome e si accinge a disputare il suo primo campionato come Pro Trapani. Affidata ancora alla guida tecnica di Morana (allenatore in seconda sarà Olivastri), la

## Perchè non più Ligny?

ECCONE I MOTIVI SPIEGATI DAL PRESIDENTE DELLA PRO TRAPANI DOTT. GIACOMO D'ALI'

In una lettera inviata al Sindaco di Trapani, il presidente della Pro Trapani Calcio illustra i motivi che hanno portato alla modificazione della denominazione e dei colori sociali della Società.

Il dott. D'Ali afferma che l'assemblea dei soci del Ligny aveva deliberato il 14 giugno scorso il cambio dei colori e della denominazione societaria, e che tutto questo era stato fatto in ossequio agli impegni presi nei confronti dell'opinione pubblica sportiva della città che attendeva la costituzione del grande sodalizio.

Ma il C. D. del Comitato per l'Attività Interregionale, continua il presidente, «ci ha fatto però osservare che nessuna nota era pervenuta da parte dell'A.S. Trapani, così come concordato nell'ultima riunione tenutasi alla presenza dei rappresentanti delle forze politiche presenti nel Consiglio Comunale della Città, nota che avrebbe dovuto indicare le fasi che si intendevano seguire per procedere alla costituzione di un unico sodalizio calcistico cittadino».

Se la memoria non mi tradisce l'A.S. Trapani si era impegnata a convocare l'Assemblea dei soci entro il mese di luglio per sottoporre il piano concordato in quella lunga dibattuta riunione.

Di fronte, dunque, al più assoluto silenzio da parte dei responsabili dell'A.S. Trapani, il C. D. del Comitato per l'Attività Interregionale della L.N.D. ci consentiva il cambio della denominazione sociale da S.C. Ligny non in Trapani Calcio, ma in Pro Trapani Calcio, mentre confermava l'autorizzazione al cambio dei colori sociali da nero-arancione in granata. Tutto ciò è stato ratificato dalla presidenza federale.

Nella lettera, in pratica, viene sostenuto che: 1) la società di via Scudaniello non ha fatto che portare avanti una operazione che era stata concordata con l'A.S. Trapani e che era propedeutica alla fusione. Una volta sfumate le trattative, dato che le richieste erano state accettate dal Comitato per l'Attività Interregionale, si sono avuti i cambiamenti suddetti. 2) La responsabilità del fallimento delle trattative per la fusione è attribuita al silenzio dell'A.S. Trapani, che non ha dato un seguito a certi impegni comunemente concordati.

M. S.

## Pro Trapani calcio

### ACQUISTI

Gabriele (c.) dal Caltagirone; Regina (c.) dal Siracusa; Pasca (c.) dall'Inter; Aversa (a.) dal Messina; D'Agostino (a.) dall'Ercolanese; Cannizzaro (a.) dal Modica.

### CESSIONI

Cardinali (d.) al Casalotti; Giuffrè (d.) all'Orlandina; Ciavoja (d.) all'Atletico Canicatti; Ettari (c.) al Ribera; Lopez (c.) all'Atletico Canicatti; Giacommaro (c.) riscatto lista; Filippis (a.) al Conigliano; Rizzolo (a) riscatto lista; Mirotti (a.) all'Inter.

### PROBABILE FORMAZIONE

Gualberti; De Francischi, Liotta; Busetta, La Vecchia, Cintura; D'Agostino, Rosone (Regina), Ingrassia, Gabriele, Aversa.

### COPPA ITALIA

4 Settembre: Folgore-Pro Trapani 0-0  
11 Settembre: Pro Trapani-Folgore (a Marsala)

### CAMPIONATO

18 Settembre: Pro Trapani-Juvenes-Enna  
25 Settembre: Paternò-Pro Trapani

squadra messa su dal sodalizio di via Scudaniello ha come obiettivo quello di disputare un torneo discreto, inserendosi nella lotta al vertice presentandosi l'opportunità, tenendo soprattutto conto che il lotto delle formazioni partecipanti al prossimo torneo Interregionale non è certo eccelso dal punto di vista tecnico.

La rosa dei giocatori con la quale il Pro Trapani affronterà il prossimo torneo non è ancora completa. Ai diversi acquisti già effettuati — il relativo prospetto è pubblicato in questa pagina — se ne dovranno aggiungere altri due: un portiere ed un difensore di peso.

Si era molto vicini all'ingaggio del difensore Adelfio: questi aveva già raggiunto l'accordo economico con la società, ma, avendo ricevuto un'offerta dal Rende, ha preferito la squadra semiprofessionistica.

Si è comunque appreso che sono sorti negli scorsi giorni dei dissidi fra la società calabrese ed il difensore ed è probabile che Adelfio indossi la maglia del Pro Trapani. Se ciò non si verificasse, si mirerà a tessere un altro valido elemento.

Sul fronte delle cessioni c'è la possibilità che la società si privi di qualche elemento, naturalmente se perverranno al sodalizio delle offerte vantaggiose.

Nel frattempo si è deciso di trasformare il Pro Trapani in società per azioni. E' stata inoltrata la richiesta necessaria ed il tribunale ha nominato il perito, nella persona del sig. Vellutata, Assessore allo Sport del Comune di Mazara, incaricandolo di svolgere i sopralluoghi previsti dalla procedura.

Si ritiene che la società per azioni diverrà realtà nel prossimo mese. Sui dettagli dell'operazione si sa ancora poco; si è intenzionati a fissare il valore di ogni azione in L. 100.000 mentre l'attuale gruppo dirigente dovrebbe provvedere pressoché interamente all'acquisto delle stesse, fermo restando che eventuali nuove forze saranno ben accette.

E' già a buon punto la campagna abbonamenti; la società conta di raggiungere quota 500 (ne sono stati già venduti 300) ed il prezzo delle tessere, valido per il solo settore di gradinata, è stato fissato in L. 50.000.

Infine c'è da accennare al problema del campo che interessa entrambe le società trapanesi.

Il terreno di gioco è pronto da una ventina di giorni e sembra che i lavori abbiano portato ad ottimi risultati.

La Provincia, tuttavia, non vuole concedere ancora l'agibilità sostenendo che il manto erboso deve ancora riposare.

Altro problema è quello della capienza dello stadio.

Come si ricorderà, è intenzione della Amministrazione Provinciale sostituire la tribuna in tubi con una struttura più funzionale in cemento. Fatto sta che ancora la vecchia struttura in tubi non è stata ri-

mossa (la Provincia aveva infatti detto una gara per la sua vendita) e, di conseguenza, non si sono potuti effettuare i sopralluoghi delle ditte eventualmente interessate a partecipare alla gara per la costruzione della tribuna in muratura.

A questo punto, logica vorrebbe che per il campionato che va ad iniziare, la tribuna restasse tale e quale e che venisse smontata alla fine del torneo apportando così dei danni minori alle società trapanesi.

MAURIZIO SCHIFANO

## TENNIS

### Agosto pirotecnico sui campi in terra rossa

I tornei di questo circuito sono stati quattro in quanto non ha avuto luogo il «Boris Giuliano» di Palermo: solo tre ci interessano per la partecipazione di «racchette» trapanesi.

Il primo di questi s'è svolto sui campi del C.T. Marsala. Qui il marsalese G.P. Venuti non ha lasciato molto agli ospiti imponendosi in finale su un Maurizio Castelli, ancora una volta il migliore dei trapanesi, costretto a giocare con una racchetta prestatagli dal suo avversario per avere rotto le corde delle sue racchette e con un pubblico la cui sportività è stata alquanto latente: 6-1 3-6 6-4 il risultato finale. Il doppio è andato alla coppia palermitana Cecchinato-Romano.

La tappa successiva s'è svolta sui campi del T.C. Modica che hanno visto il ritorno al successo di Maurizio Castelli. Tutto il torneo è stato giocato in scioltezza dal maestro trapanese che in finale non ha avuto problemi contro Scionti imponendosi per 7-5 6-2.

Infine il terzo ed ultimo che s'è concluso sabato scorso all'ombra della pineta ericina. Nella splendida località turistica Maurizio Castelli ha portato a quattro le sue vittorie in questo circuito che, con la finale di Marsala e i quarti di finale di Pantelleria lo piazzano a quota 117 della classifica generale e ne fanno uno dei favoriti al successo finale. Accreditato della prima testa di serie, Maurizio Castelli non ha avuto grossi problemi se non in semifinale contro il palermitano Romano. Questi, approfittando di una giornata no del maestro trapanese è riuscito ad impegnarlo duramente. Alla fine però l'esperienza del più anziano

## CALCIO INTERREGIONALE

All'esordio ufficiale in «Coppa Italia»

## NIENTE VITTORIE PER LE TRAPANESI

Esordio senza vittoria per le formazioni trapanesi in Coppa Italia: il Pro Trapani ha pareggiato a reti bianche contro la matricola Folgore Castelvetro, mentre il Trapani è addirittura stato sconfitto, sempre sul campo di Castelvetro che nella circostanza fungeva da campo neutro, dai canarini del Mazara.

Fra Pro Trapani e Folgore si è avuta una gara non troppo animata. Evidentemente si è sofferto da parte dei neo-granata delle non felici condizioni di qualche elemento (in particolare Aversa era tornato in mattinata da Messina, dove aveva sostenuto sabato degli esami) ed inoltre si fanno ancora sentire le conseguenze della pesante preparazione precampionato che solo col tempo spariranno.

Comunque il risultato ottenuto contro la Folgore mette i granata del Pro Trapani nelle migliori condizioni per superare il turno, dato che la settimana prossima si giocherà il ritorno in casa della squadra trapanese.

La gara verrà disputata al Municipale di Marsala, a causa dell'indisponibilità del campo del Provinciale.

Il Trapani è stato sconfitto in maniera abbastanza netta dal Mazara (2-0) per la squadra allenata dall'ex palermitano Arcoleo), e questa sconfitta rende piuttosto problematico il passaggio del turno, dato che, per approdare alla gara successiva di Coppa, il Trapani do-

vrebbe sconfiggere il Mazara fra le mura amiche per 3-0 o ripetere il risultato di domenica naturalmente a proprio favore e sperare nel terzo al lotto dei rigori.

C'è da dire che la gara contro il Mazara è stata molto nervosa, e ciò è testimoniato dalle due espulsioni, una per parte, che ha dovuto decretare il direttore di gara; ancora c'è da sottolineare che i granata hanno fallito con Garito un rigore che se fosse stato trasformato avrebbe reso la rimonta meno problematica.

Nella formazione di Biagini mancavano comunque parecchi giocatori: i due terzini erano dei giovani (Cortis e Ruggirello), mentre non erano in campo Saracino e Rotondi, il che ha costretto il mister ad inventare il reparto avanzato.

Comunque all'allenatore granata resta poco tempo per limare la squadra onde metterla a punto per un campionato che vedrà il Trapani impegnato subito in gare difficili, posto che i granata dovranno affrontare alla prima giornata il Mascalucia sul campo dei catanesi ed alla seconda l'Acireale in campo neutro, entrambe le squadre sono candidate alla promozione.

M. S.

Scegliere i nostri inserzionisti vuol dire sostenere il giornale.

## FONTEBRERA

VIA ORTI - Tel. (0923) 22.123 — TRAPANI



ALA BLU 250-350

CAGIVA  
Ala Blu  
cc 250 - 350



ALETTA «OFFICIAL»

CAGIVA  
Aletta «official»  
cc 125

## Totocalcio

AL SERVIZIO DELLO SPORT"

CONCORSO N. 4

DELL'11 SETTEMBRE 1983

1 Avellino-Milan	x 2
2 Catania-Torino	x 2
3 Fiorentina-Napoli	1
4 Genoa-Udinese	x 2
5 Inter-Sampdoria	1 x 2
6 Juventus-Ascoli	1
7 Roma-Pisa	1
8 Verona-Lazio	1 x
9 Cagliari-Atalanta	1
10 Catanzaro-Pistoiese	x
11 Cavese-Cremonese	1 x 2
12 Cesena-Varese	1
13 Sambened-Perugia	1

La pubblicità su **TRAPANI NUOVA** vale il doppio! Telefona al 27819

Vi aspettiamo per presentarVela



ESPOSIZIONE:

ASSISTENZA e RICAMBI:

PIAZZA MALTA, 33 — TEL. 27.318

LITORANEA D. ALIGHIERI — TEL. 22.223

TRAPANI

# VOLVO 360 GLE

Nuova berlina dal temperamento molto, molto sportivo.

Insieme alla Qualità e «Sicurezza Dinamica» tipiche della VOLVO, questa due litri a 5 posti li propone valori tecnici di tutto rilievo come cambio meccanico a 5 marce, motore a iniezione di 198 cc/115 CV DIN, velocità 180 km/h, accelerazione da 0 a 100 km/h in meno di 11 secondi, spoiler anteriore e posteriore, ponte De Dion, sospensioni MacPherson, ruote in lega 5.5 x 14 e pneumatici a profilo ribassato, sedili regolabili con supporto lombare.



VOLVO  
Qualità e Sicurezza